Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5697
MILANO

MILG0220S4

IL CELIBE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DEL

SIGNOR DORAT

TRADOTTO DAL CONTE

GIOVANNI BATTISTA GAZOLA

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA
DELLE SCIENZE DI PADOVA, AGRARIA
DI VICENZA ecc. ecc.

MDCCLXXXVIII.

ALLE DAME E CAVALIERI

DELLA NOBIL FAMIGLIA

DE' CONTI MARIONI

ED ALLA NOBILE

COMPAGNIA COMICA DEL CHIEVO

GIO: BATTISTA GAZOLA.

FU vostra, GENTILISSIME DAME, ORNATISSIMI CAVALIERI, *la scelta di questo Dramma, vostro il comando che me ne ordinò la versione italiana, e vostro pure ha da essere il nome ch' ella deve portare al momento di sortire alla luce.*

Malgrado ch' ella siasi figlia di poco più che tre settimane, e dal più vibrato laconico stile tradotta, io m' ebbi ad insuperbire alla gentil persuasione, ed alle lodi con cui vi piacque d' accoglierla. Se crudeli combinazioni non vollero ch' ella avesse a brillare sull' invidiabile teatro del Chievo, resa bella dalle grazie, e dalla seducente vostra azione, questa non fu che una fatalità per mio conto: ma il Pubblico n' era in aspettazione, e voi non mi negaste di sodisfarla. Ritorni, e lo spero, questa mia fatica sotto gli occhi vostri, e n' avrò il miglior de' compensi. La sana giudiziosa critica altrui m' onorerà, come ridendomi d' un invida maligna censura saprò i vani colpi sprezzarne, che l' appresi da voi. In qualunque modo io sono premiato assai, s' essa ha potuto porgermi il mezzo onde darvi una qualche prova della mia stima, del mio attaccamento, della mia venerazione.

. . . . . *si la troupe invisible*
Des froids Censeurs, des Zoïles secrets
Lance sur toi ses inutiles traits,
D' un cours égal poursuis ton vol paisible;
Et sans jamais t' avilir à répondre,
Laisse au mépris le soin de les confondre;
Rendre à leurs cris des sons injurieux
C' est se flétrir et ramper avec eux.

Gresset

PERSONAGGI.

TERVILLE celibe
MONTBRISSON suo Zio
IL CO. DI VERSEGL
LA CONTESSA DI VERSEGL sotto il nome di Marchesa di Rosanne
GIULIA
SIG. DI SAINGERANS.
NERINA
LA FLEUR paggio di Terville
UN LACCHE' di Versegl
Un altro LACCHE' di Montbrisson

La Scena è in Campagna nel Castello di Montbrisson, e rappresenta un Atrio, che termina in un Giardino.

ATTO PRIMO

SCENA I.

VERSEGL solo.

ELLA non giunge ancor?... Quanto son vani
I miei pensier. Ad ogn' istante io sento
L' alma agitarsi, e 'l cor. La Sposa mia
Dall' albergo tornò di sua germana
La scorsa notte!... Io cerco a un tempo, e temo
L' incontro suo. Vedova qui si crede
Dell' estinto Marchese di Rosanne,
E d' ogni cosa il solo autor crudele
E' il barbaro mio Zio: per sua cagione
Cela ancor le mie nozze un alto arcano.
E la mia Sposa!... Ah! la mia Sposa vuole
Che di piacergli io cerchi, e da me tutto
Esigge un inviolabile segreto.
Me n' ha fatto un dover. Dopo sei lune
Potrò vederla alfin?

SCENA II.

VERSEGL, un SERVO ch' entra con fretta.

FERMA qual fretta?

SERVO.

E' assai pressante il foglio. Ecco, leggete.

VERSEGL.

Ebben lo porgi. Di Tervil!... Ma come?...
Vattene parti.

SERVO.

Non vorrete?....

VERSEGL.

Nulla.

SCENA III.

VERSEGL solo, che legge.

„ FORSE io verrò del pari a questo foglio:
„ Ma presso Montbrisson, disapprovando
„ Quanto feci finor, temi d' espormi.
„ A te soltanto un simile imeneo
„ Si conviene, o Versegl: da te lo vuole
„ Il tuo migliore, e l' amicizia il brama.
„ Dissi per te quanto dovea. Se tutto
„ Ignorasti finor, fu per mia cura.
„ Lusingato non t' ho, per non esporti:
„ Ti volli prevenir. L' esito solo
„ Potrà giustificar un imprudenza. "
E questo è ciò che m' agita, e confonde.
Tremo a parlar, temo a tacer. Che fia?
Confuso io son, la voce, il nodo io sento
D' amore, e d' imeneo. Eppur si vuole
Che a Giulia io dia la man di sposo. Dunque
Avrà così Tervil perduto il senno?
Di libertade un difensor, tal cura
Prende per queste nozze? E s' egli brama
La fortuna di Giulia, e perchè mai
Non la prende in sua sposa? (*vedendo Nerina*)
Io son perduto!

SCENA IV.

VERSEGL, e NERINA.

AH m' udisti o Nerina?

NERINA.

Io nulla intesi;
In questo punto entrai. Forse m' avete
Qualche cosa a narrar? Parlate: ascolto....
Ma che dico, se quanto accader deve
E' facile saper.

VERSEGL.

Spiegati.

NERINA.

E' noto
Che Giulia amate. Solito costume
Pria de' sponsali è amar perdutamente;
Ma nel momento delle nozze, al punto
Di stringersi per sempre, il più felice
Amante è solo per metà contento.
Provano i cuori da Imeneo sommessi
Nuova incognita forza, e pria che il peso
Di sue catene, sentono gli effetti
Dell' influenza sua. L' alma smaniosa
Vaneggia, e sogna il suo destin. Si desta
Prima che sorga il dì, come voi fate.
A proposito: arriva in questo punto
Un amabile Dama, una brillante
Vedova, la Marchesa di Rosanne.

VERSEGL.

Lo so. Piace ella qui?

NERINA.

Che ve n' importa?

VERSEGL.

Curiosità è la mia. Nerina almeno

Tu mi dici se amabile ti sembra.

NERINA.

Ragionevole è un poco, un pò vivace.
Ma ben ancor non la conosco. Intanto
Giova pensar così. Voi mi vorrete
Del pensier vostro a parte?

VERSEGL.

Anzi il prometto.

NERINA.

Da ognun si crede graziosa, e bella
Questa Signora. Già son corsi omai
Cinque mesi, ch' ell' abita fra noi.
Conobbe appena Montbrisson, che venne
Tosto a Parigi, ed alloggiò con lui.
Egli neppur ne conosceva il nome.
E' un pò ciarliera, affetta la zelante,
S' incontra in Giulia, e a suo favor s' impegna.
Prima ch' ella giungesse in questa casa
Io potea poco, ed or posso ancor meno.
Ma giurerei che venne espressamente
In questo loco per le vostre nozze:
Non ama che i piacer.

VERSEGL *da se.*

Ne temo assai.

NERINA.

Di tali avvenimenti è la Marchesa
Al sommo amante.

VERSEGL *da se.*

Oh! questo poi non credo
Che le vorrà piacer.

NERINA.

Qualor seguite
Così a parlar a mezza voce; Meglio
Tacer sarebbe. Eccola....

VERSEGL.

Oh Dio! si parta.

NERINA.

Vedete Montbrisson che l' accompagna.
Egli n' è preso.

VERSEGL.

Ah! sì fuggiam. Malgrado
L' impazienza, l' allegrezza mia.
Evitar debbo di vederla ancora.

(*parte. Nerina, si ritira lentamente guardando con aria la Marchesa*)

SCENA V.

LA CONTESSA DI VERSEGL sotto il nome di Marchesa di ROSANNE, e MONTBRISSON.

MONTBRISSON.

QUANTO v' attesi mai? Quale tormento
Non è la lontananza ad un amico!
Abbisogna di voi la mia tristezza.
Giulia di giorno in giorno s' abbandona
Ad un nuovo dolor. Ella m' opprime,
E tutti all' alma ho i mali suoi presenti.

LA CO. DI VERSEGL.

Ha ben ragion se piange: Ella non ebbe
Di suo padre contezza; e perciò solo
S' agita ad ogn' istante. A voi fia noto
S' ancor seppe di lui?

MONTBRISSON.

Nò. M' inquieta,
E pesa assai questo silenzio suo.
E Giulia pure n' ha ragion. Oh quale
Amico in lui perdetti!

LA CO. DI VERSEGL.

Audace forse

Troppo io sarò, di così lunga assenza
Chiedendo la ragion? Quanto v' è caro
Interessa me pur.

MONTBRISSON.

La sua sciagura
Dee farsi nota. Dorival (chiamossi
Così di Giulia il padre) ad eminente
Grado era giunto, e di sua patria onore.
La probità l' onesto suo costume
Somma luce spargean. Raggiratori
Possenti, invidi, iniqui a danni suoi
Tosto s' unir. Sospetti ingiuriosi
In densa nube avvolsero il candore
Di sua purezza, e fu vittima infausta
L' amico mio della perfidia altrui.
A sciagura sciagura, e frode a frode
S' aggiunge sì, ch' ad un sol punto ei perde
E grado e beni. E' dall' error sedotta
La corte. Oh Dio conosce un sventurato
Dalla virtude sua la sua rovina.
Si perde a un punto l' onest' uom, ma quanto
Non costa a sveller l' empio uom dal mondo!
Dorival senza speme, e senza amici
Era ad un tratto. Io corro a lui lo stringo
Al seno mio. Fin da prim' anni io fui
Caro al tuo cuor, gli dissi, e tutto io t' offro
Poichè tutto ti deggio, e forse io posso
Giovarti, e nel tuo mal ciò sol m' è caro.
Nò. Da perfidia lunge, ei mi rispose,
Io vado ad affrontar con nobil core
Men ingrato destin: più sconosciuto
Ma più libero ancor sarò felice.
Pure al più dolce de' miei voti, amico,
Soddisfare tu puoi. Sola mi resta
La figlia mia, e farla tua tu devi.
Io sperava educarla. All' amor tuo

Or l' abbandono. Sol per essa io bramo
Nuova tranquillità; per essa il corso
Comincierei di nuovo, e dolci, e cari
Mi sariano per lei travagli, e pene.

LA CON. DI VERSEGL.

Qual amico! .... qual padre! ....

MONTBRISSON.

Il vero io narro.
E quanto zelo, quanta cura mai
Per Giulia non avrò? Le sue virtudi,
E di mia moglie, e di mio figlio il luogo
Le han dato nel mio cor. Sono abbastanza
Infelice, o Signora! Ah! senza Giulia
Sopravvivere a lor io non potrei!
Già volge il second' anno ch' io li piango.
L' immagin lor mi si fa sempre agl' occhi,
Fugge il resto da me. Giulia soltanto
Sensibile mi rende, e in questo amaro
Abbandono, per lei conservo ancora
La dolcezza d' amar.

LA CO. DI VERSEGL.

E n' è ben degna.
Non cerca che piacervi, ed ha gli affetti
Dell' alma sua fra voi divisi, e il padre:
Che un altro padre ha ritrovato in voi.

MONTBRISSON.

Ah! non fia mai ch' al suo voler m' opponga,
O cattivando la sua verde etade,
Alla sorte d' un vecchio io l' incateni.
De' suoi begl' anni usi i diritti, e sia
Sciegliendo a genio suo lieta, e contenta.
Deh! voglia il ciel ch' un virtuoso affetto
Abbellisca i suoi dì! Tutte del cuore
Le inclinazion proteggo. A lungo anch' io
N' ho provata l' amabile dolcezza,
Ed ella pur ne dee goder. Lo spero.

S' ella è felice, io son premiato assai.

LA CO. DI VERSEGL.

Oh! quai teneri sensi! Io son commossa.
Ditemi han scelto ancor gli affetti suoi?

MONTBRISSON.

Nol sò: ma nel mio cor scelsi per lei.

LA CO. DI VERSEGL.

Potrei saperlo?

MONTBRISSON.

Sì. Tervil. Ma invano.
Tentai piegar quell' anima ostinata.

LA CO. DI VERSEGL.

Credete: cederà.

MONTBRISSON.

Ne temo amica.
Nell' illusione, nell' inganno è fermo,
Nè val ragion per lui. Quanti partiti
Che de' miglior vantaggi offrian l'aspetto,
E il favor della corte, e il nobil mezzo
Di servire alla patria, al prence, a' suoi
Non gli offersi finor! Ma tutto indarno
Passano gli anni intanto; e già sei lustri
Sono corsi per lui. Non ho più speme.
Se nell' ingegno, e nella sua ragione
Fidasse meno, non sariano forse
Vane le cure mie: ma a un pazzo, a un pazzo
Che ragionando và, ch' esser si crede
Saggio quant'altri mai, sono i consigli
Nuova cagione di più gravi errori.
Onesto, delicato, generoso
Fa tacere il suo cor, ed è infelice.
D' immensi beni possessor tranquillo
Con fredda man li dissipa Terville.
L' utilità de' posteri sprezzando
Crede la noja dissipar col fasto.

LA CO. DI VERSEGL.

Ebben, Signor, la sua pazzia piangete,
E date a Giulia un altro sposo.

MONTBRISSON.

Pensa
Di trovarglielo ei stesso.

LA CO. DI VERSEGL.

E chi? Terville?

MONTBRISSON.

E con qual cura, e quant' ardor s' adopra!

LA CO. DI VERSEGL.

Ma qual fia la sua scelta?

MONTBRISSON.

Ei la destina
Ad un gentile amabile Signore,
Nobile, e senza fasto: in somma al Conte
Di Versegl.

LA CO. DI VERSEGL.

A Versegl?

MONTBRISSON.

Qual meraviglia?

LA CO. DI VERSEGL.

Non sarebbe un error? Questo è il suo nome?

MONTBRISSON.

Questo ch' io dico, ed ebbe sempre. Voi
Lo conoscete?

LA CO. DI VERSEGL.

E quanto!

MONTBRISSON.

E vi sembra egli
Colto gentile?

LA CO. DI VERSEGL.

Assai.

MONTBRISSON.

Saggio?

LA CO DI. VERSEGL.

Si dice.

MONTBRISSON.

Voi m' accertate. Persuaso io sono.
Ei meritò le vostre lodi, e Giulia
Sarà felice con Versegl. Si compia
Quest' affare da voi.

LA CO. DI VERSEGL.

Signor men duole,
Ma in siffatta occasion nulla poss' io,
Ve n' assicuro.

MONTBRISSON.

Opporvi in van cercate.
Io tutto spero unito a voi.

LA CO. DI VERSEGL.

Vi prego ....

MONTBRISSON.

No. Che la vostra amabile prudenza
Deve alla mia ragion servir di scorta.

SCENA VI.

LA CO. DI VERSEGL sola.

QUAL bujo! qual intrico! io nulla intendo!
Versegl! lo sposo mio potuto avrebbe....

SCENA VII.

LA CO. DI VERSEGL, e VERSEGL.

VERSEGL.

ECCOLA.

LA CO. DI VERSEGL.

Come! non m' inganno?

VERSEGL

VERSEGL.

Udite.

LA CO. DI VERSEGL.

Voi quì?

VERSEGL.

Sempre lo stesso, o cara sposa,
Fido, e sincero, detestando sempre
La violenza crudel.... Quanto mai lenta
Giungesti a miei desir. Vittima io sono
D' un crudo amico, d' un raggiro ardito...
Ma perchè d' un amara lontananza
Le pene ricordar. Quando ritorna
Felicità, son già scordati i mali.

LA CO. DI VERSEGL.

Solo il vostro imeneo qui m' ha condotta.

VERSEGL.

Ascoltatemi almen?

LA CO. DI VERSEGL.

Sì di buon grado
Informata sarò: bramo saperlo.

VERSEGL.

Il più tenero nodo appena strinsi;
Partir dovetti al reggimento unito.
Onor comanda, ed ubbidisce amore.
Cessa l' esiglio doloroso: io parto
Confuso impaziente e senza darvi
Nuova alcuna di me. Questo è il mio fallo.
Dalla speme animato io corro, e vengo
Per rivedervi a questa volta: intendo
Che Montbrisson istesso era con voi.
Al peggio m' appigliai, cercando il meglio.
Il desiderio mi tradì. Ritorno
Solo a Parigi, e al mio dolor primiero.
Scrivo, m' accuso, firmo il foglio, il chiudo;
E Tervil mi sorprende. Ei chiede s' io
Giulia conosca: e gli rispondo il vero.

Vuol ch' io gli sia compagno, e qui sen viene.
E qual piacer per me! So che voi stessa
Io qui potea veder. Si giunse al punto
Che voi partiste. Mi si dice allora
Che Giulia io sposerò. Stretto mi veggo:
Prendo il partito del silenzio, e taccio.
L' imprudente Tervil mi lascia, e fugge;
Nè si vuol ch' io lo segua. Ecco qual sia
La cagion d' ogni mal. Se voi trovate
Colpa nell' oprar mio; Tervil soltanto
Colpevole mi rese.

LA CO. DI VERSEGL.

Alfin respiro.

VERSEGL.

E un sospetto nodriste? ....

LA CO. DI VERSEGL.

Or vi riveggo,
E vi perdono. Cancellata dunque
Non m' han dal vostro cor di Giulia i vezzi?

VERSEGL.

Che dite mai? fervidi voti, è vero,
Porsi al cielo per lei: l' amor la cura
Che mostra a Montbrisson fanno il suo elogio.

LA CO. DI VERSEGL.

Son queste lodi a ciò ch' io penso eguali:
Ella le grazie, a la decenza unisce.
Oh! quanto m' odierà!

VERSEGL.

Perchè?

LA CO. DI VERSEGL.

Le tolgo
Lo sposo suo.

VERSEGL.

Cessi un timore ingiusto.
Amante non le son, Giulia non m' ama.

LA CO. DI VERSEGL.

Cangiar v' aggrada affetti? Ed io vi giuro
Che la vendetta ho pronta. Voi cercate
Nuove conquiste: già dal canto mio
Incatenai due cuor.

VERSEGL.

Deh! se vi piace
Ditemi, di chi mai?

LA CO. DI VERSEGL.

Ma!.... Indovinate?

VERSEGL.

E' facile. Tervil. Non è egli vero?
Mille ne scioglierei di tali enigmi.
Ei v' ha veduta, e se n' è tosto acceso:
Troppo ha gusto Tervil per non amarvi.

LA CO. DI VERSEGL.

Temo che meco ei finga, e asconder tenti
La sua fiamma per altri. Il mio sospetto
S' unisce al vostro?

VERSEGL.

Credereste voi?....

LA CO. DI VERSEGL.

Credo s' ingannerà: ma voglio appieno
Chiarirmi.... E l' altro?... Il cercherete indarno.
Via lo scoprite.

VERSEGL.

..... Nò.

LA CO. DI VERSEGL.

Pensate ancora.

VERSEGL.

..... Io mi rendo.

LA CO. DI VERSEGL.

Sì presto?

VERSEGL.

Ah! me lo dite!
Toglietemi d' affanno!

LA CO. DI VERSEGL.

Egli è il Signore

Di Saingèrans.

VERSEGL.

Mio Zio! qual sogno è questo!

LA CO. DI VERSEGL.

Siatene certo, non v' inganno. Meco
Egli ha più volte, e con ardor parlato.
Dacchè m' ha conosciuta, ei dorme meno.

VERSEGL.

Voi destato l' avete Ora conosco
Di sua passion l' effetto.

LA CO. DI VERSEGL.

E presto viene

Qui a rivedermi.

VERSEGL.

Qui? Ciel! qual rivale!

LA CO. DI VERSEGL.

Ei Montbrisson conosce. Insiem compagni
Fur negli studj: e qui verrà mi scrive,
Al tramontar del dì.

VERSEGL.

Bravo davvero!

Ma passò il tempo, che d' amor sospiri.
Però giunge opportuno, e dee giovarvi.
Saprà che qui si pensa a farmi sposo,
S' opporrà, griderà, voi stessa udrete
Il suo rifiuto, e inutili saranno
Spiegazioni novelle. E quando fia,
Che scoprendo me stesso al mondo intero
Possa dire ch' io v' amo! e senza tema
A sì dolci trasporti abbandonato,
Al nome insuperbir di vostro sposo?
Voi chiedete il silenzio, e per voi sola
Finger così potrei Mi smentì il core
Quando il labbro promise: ed ardo, e bramo

Svelare alfin questo mistero ignoto.
La mia felicità ch' è giunta al colmo
Non è palese, e non mi sembra tale.
La virtù vostra, l' avvenenza tutto
Mi giustifica assai. Vicino a voi
Non potrei che destar l' invidia altrui.

LA CO. DI VERSEGL.

Quest' ostinato Zio....

VERSEGL.

Sempre più strano....

LA CO. DI VERSEGL.

E' privo di ragion. Odiato ha sempre
Il matrimonio: or l' ama, giovinetto
Sessagenario, gajo, e libertino.
Non potete scordar ch' un giorno volle
Darvi una sposa a genio suo, ch' irato
Per il vostro rifiuto un altro scelse
Di sue richezze erede e fin la corte
Prevenuta da lui tentò legarvi
A un imeneo contrario a' nostri voti.
A palesar il nostro nodo entrambi
Troppo avremo a soffrir .... Nulla si tema.
E' celato il mio nome, e a lungo ancora
Si dee tacer. Pensate: qual mio sposo
A non parlarmi mai.... Zitto; vien gente.

SCENA VIII.

NERINA, e detti.

NERINA *a parte.*

E' La gran cosa! E' appena giunta, e scherza
Con chi s' avviene, e certo non conosce.
Non farìa che ciarlar!

LA CO. DI VERSEGL.

Buon di Nerina.
Sa ch' io tornai la tua padrona?

NERINA.

Appunto
Di voi ricerca, e ad incontrarvi scende.
Ella è impaziente.

LA CO. DI VERSEGL.

Io la prevengo.

(*parte con Versegl*)

SCENA IX.

NERINA sola.

UDITE,
Signor, con tanta fretta, ove correte? ...
Buon giorno. Il Conte s' assomiglia tutto
Alla Marchesa. Che sien già d' accordo!
Giurerei che non fallo. Oh! maledetto
Questo Castel! Versegl non ha giudizio
E Terville!... Terville è pazzo anch' esso
Con il suo celibato.

SCENA X.

La FLEUR *senza esser veduto, co' stivali, battendo la frusta, e* NERINA.

LA FLEUR.

EHI presto, presto
Date al corrier da bere.

NERINA.

Io lo conosco
Alla sete è la Fleur. Ei mi rallegra
E potrà dissipar quel tetro umore
Che m' occupa così.

LA FLEUR, *senza veder Nerina, gettandosi sopra una sedia.*

Sempre in cammino
E' un mestiere crudel. Il mio padrone
Non mi lascia riposo, e un solo affare
Non sa compir!.... Ehi! bricconcella. Addio.

NERINA.

E' galante, e gentil questo saluto.

LA FLEUR.

Hai tu Nerina un di que' bei visetti
Che non scordansi mai.

NERINA.

(Quanto mi piace!)
Giunse il vostro padrone?

LA FLEUR.

In questo punto.
D' Olivo, di German, di Gelsomino
Io giunsi pria. Mi guarda come sono
Rovinato, spossato, arrabbiato,
Senza un quattrino, e pur sempre amoroso.

NERINA.

Sì sì: tu m' ami, e solo a correr pensi?

LA FLEUR.

Io deggio far così la mia ragazza.
E' Terville stordito, ed impazzato:
Va, corre, torna in questo luogo, e in quello
E non si posa mai. Temo ch' egli abbia
L' inquietudine in cor, e che nel seno
Un invincibil fiamma egli nasconda.
Anzi l' intesi a sospirar ben bene.

NERINA.

Buono!

LA FLEUR.

Ma queste distrazioni sue
Non m' accomodan molto

NERINA.

Hai penetrato
Qualche cosa di più?

LA FLEUR.

Soli sospetti
Son questi. Basta... Mormorando io vado:
E le mie corse vogliono riposo.
In dieci giorni, quante terre ho viste!
E dovunque spettacoli, e gran feste.

NERINA.

Lo credo. Ma vogl' io che di te prenda
Cura miglior. Forse tu m' hai qui posta
Perchè così di rado abbia a vederti?
Nulla occupata, senza amanti, io moro!
La mia padrona è amabile: di cuore
La servo: eppure essa mi schiva, e tace.

LA FLEUR.

Che disgrazia!

NERINA.

Io ne arrabbio, e ne dispero,
Ma perchè lieta io sia, pensa a sposarmi.

LA FLEUR *Levandosi con precipizio, e guardando da tutte le parti.*

Sposarti! ah! taci, o almen parla più basso.
Il mio padron non vuole matrimonj,
E non ascolta su di ciò ragione.

NERINA.

Non sarai mio marito?... Io non lo credo.

LA FLEUR *con importanza.*

Chi vuol servir Tervil deve esser celibe
Ei lo comanda, ed io fra servi il primo

M' assoggetto, ubbidisco al genio suo.

NERINA.

E ciò mi duole assai.

LA FLEUR.

Ma veramente
M' ami davver Nerina?

NERINA.

Io proprio rido,
Nel vedere la Fleur formar sistemi
Nulla v' ha di più strano!

LA FLEUR.

Anzi prudente.
Oggi sposo, e doman senza padrone.

NERINA *con impazienza.*

Un eterno silenzio in questo luogo
Osserva l'un, l' altro imeneo divieta.
Che far dovrem?

LA FLEUR.

Io tel dirò. M' ascolta...
(Le parla all' orecchio)

NERINA.

Non intendo.

LA FLEUR.

Perchè?

NERINA.

Mi piace amore,
Ma conjugale. Od il notajo, o nulla.

LA FLEUR.

Nulla! che diavol dici? ove ten vai?

NERINA.

Di più docile amante io vado in traccia
Che viaggiato al par di te non abbia,
E de' sponsali non offenda il dritto.

LA FLEUR.

Questo è il parlar del secolo, e di moda:
E, fra di noi senza alcun biasmo, io penso
Da spirto forte, e tu parli da donna.

NERINA.

Convengo.

LA FLEUR *a Nerina che parte.*

Ascolta.

NERINA.

Nò, così mi basta.

LA FLEUR.

Dunque si pranzi, e . . . . Tornerem dappoi.

ATTO SECONDO

SCENA I.

NERINA, e GIULIA che non la guarda.

NERINA.

NEMMEN guardarmi! E son io un nulla al mondo?
Risponderovvi, interrogate pure.

GIULIA.

Interrogarti! di che mai?

NERINA.

Di tutto.
Tervil è giunto.

GIULIA.

S' attendea. Che dunque?

NERINA.

Questo è saper ogni novella. Ha seco
La Fleur condotto. Via ridete al fine.

GIULIA.

L' hai veduto?

NERINA.

Certo: e la Fleur ancora.

GIULIA.

Nuova importante!

NERINA.

Assai più che pensate.

GIULIA.

La sua salute?

NERINA.

E' buona.

GIULIA.

Tanto meglio.

NERINA.

Sembra un pò stanco.

GIULIA.

Non riposa mai.

NERINA.

Gode Tervil di correr sempre: ognuno
Ama seguire il proprio genio. E' desso,
Sol nel variar la compagnia contento,
De' vostri oziosi giovani il più errante.
Lasciam ch' ei faccia. A voi ciò poco importa,
E nulla importa a me. Giovigli il moto.
Io pur nel caso suo farei lo stesso.
Non ha legami, e va quà e là. Malnata
Sorte! Io vi parlo, e voi non m' ascoltate.
Io v' amo e tutti i pensier vostri ignoro.
Io sto qui ritta.... e voi più mesta.... mai
Vi sfugge un cenno: a voi darìa sollievo,
E lume a me.

GIULIA.

Sei pazza?

NERINA.

Io vorrei certo
Scoprire il ver. L' indifferenza vostra
Quanto mi duol!

GIULIA.

Fa d' uopo ad ogni evento
Non ismentirsi mai: nulla ti debbo
Svelare, ed affidar.

NERINA.

Quai cose opposte!
Giovane, bella, e afflitta.., Io temo...

GIULIA.

Ah! taci

Nerina.

NERINA.

Ebben, o voi pariate, o ch' io
Da questa casa me ne vò per sempre.

SCENA II.

TERVILLE, MONTBRISSON, e GIULIA.

MONTBRISSON.

ECCOL tornato.

TERVILLE.

E d' esserlo contento.
Questo luogo mi piace.

MONTBRISSON.

Egli è tranquillo
Campestre, e m' è quest' aria e dolce, e sana.
Dell' usato però più lunga assai
Fu la tua lontananza?

TERVILLE.

Nò Signore.

GIULIA.

Tre settimane.

TERVILLE.

Appena.

MONTBRISSON.

A Giulia io credo
Più assai: novera i giorni: ella è annojata.

GIULIA.

Annojarmi con voi? io!... nol credete!

TERVILLE.

D' un gentile rimbrotto il pregio io sento.

Nulla sfugge al mio cor. Il mio soggiorno
Io vo impiegare a divertirla. Quali
Progetti interessanti! E piacque a lei
Versegl? .... Piacer sovra piacer.

MONTBRISSON.

Va bene.

GIULIA.

Ma perchè tai piaceri romorosi?

TERVILLE.

In ver di diciott' anni una fanciulla
Dee fuggir l' allegria la danza, il riso....
Ragionevole è ben!... quanto soave
Ha il guardo che più amabile la rende.
M' è pur caro il vederla.

MONTBRISSON.

E ognor ten parti!
Ove fosti fin or?

TERVILLE.

Passai tre giorni
Presso d' Eglè, due più lontano, il resto,
Con Melite gentile, e amabil donna
A tutti nota: seco lei si vive
Pur bene, e in libertà come più aggrada!

MONTBRISSON.

Perciò sì di sovente ci ritorni.

GIULIA.

Questa Melite è giovine?

TERVILLE.

Assai.

GIULIA.

Bella?

TERVILLE.

Bella. Molto però meno di voi.

GIULIA.

L' adulazion lasciate.

TERVILLE.

Io non ischerzo.

GIULIA.

Dunque colà foste finor?

TERVILLE.

Malgrado
Il mio volere.

MONTBRISSON.

E a ritornarci pronto
Anche doman: qual vita!

GIULIA.

Egli ha ragione.

MONTBRISSON.

E' questa una pazzia. Ma in tal dimora
Cosa ritrovi mai di compiacente?

TERVILLE.

Non sò che dir; ho il torto: io me n'accuso
Almeno mi distrae. Troppo è felice
Chi divertir si può.

MONTBRISSON.

Felice è quello
Che i semplici costumi, veritade
E domestica pace, e cerca e apprezza:
Questi sono piaceri: è follìa il resto.
Voglio parlarti. Ci lasciate, o Giulia,
Abbia fin la tristezza: mi credete
Che a rendervi felice, ha l' alma mia
Posto il desìo più dolce, e più soave.

SCENA III.

TERVILLE, e MONTBRISSON.

TERVILLE *Accompagnando collo sguardo Giulia che parte.*

QUANTO mi piace quel sembiante! Quale
Gentil bellezza. Il suo candor m' incanta.

MONTBRISSON.

Nè ciò ancor basta per fermarti? I suoi
Pregi ne vanti, la virtude ammiri
E altrui ceder la brami? Ah nò! al tuo cuore
Ubbidisci, ed al mio. La mia fortuna
E' la sua dote.

TERVILLE.

Perchè mai seguite
A consigliarmi ognor, ciò ch' io non posso,
E non voglio accettar?

MONTBRISSON.

Di ciò mi lagno,
Ciò solo m' interessa, e sempre eguale.
Vive nel mio pensier la prima idea
Del tuo imeneo.

TERVILLE.

Dimenticate alfine
Questo disegno. A cancellarlo assai
Forse non feci? E quando a Giulia io cerco
Uno stabil destin, e che per lei
Tutto m' impegno, non sarò securo
Da un istanza novella?

MONTBRISSON.

Ma tu l' ami.
Il confessi.

TERVILLE

TERVILLE.

Sì certo ella m' è cara
E nol posso negar.

MONTBRISSON.

Spirto incostante
La ragion che ti move, io non intendo!
Tutto in lei t' innamora, e segui solo
D' un pazzo ragionar l' opposte voci.
Il buon senso consulta.

TERVILLE.

Egli mi è legge.

MONTBRISSON.

T' insegna, il sò, di vivere soltanto
Per te stesso, a chiamar del cor tiranne
Le inclinazioni, a eludere il tributo
Ch' alla patria si dee, ch' un saggio, un uomo,
Un filosofo infin, diviene un ente,
Che d' umano non ha che il nome appena.

TERVILLE.

Egli m' insegna ad essere felice
Od a cercarlo almen: di me medesmo
D' esser custode, e libero signore:
Di temer d' evitar un peso eterno.
Io n' ho i vantaggi bilanciati, e i mali.
Sulla felicità medita il saggio:
E vi medito io pur.... Ma voi ridete?
Vel proverò. Il mio cor non violentate
Insensibil non fia, sebbene armato.
Ah! seppi amare anch' io! Quel primo amore
D' error soavi mi lasciò una benda:
N' amai l' ardor, la forza, e i miei verd' anni
Incatenando, stabilir volea.
A mio costo provai che l' uso estingue
Il sentimento; e che il variar procura
Una lieve catena, e di piacere
Al fasto, ceder suol d' amar l' incanto.

Trionfa il gusto ove passion non regna,
E offendon sempre anche i più dolci nodi.
Questo è ciò che men credulo m' ha reso.
Un dispiacere io fuggo, ed uno sfregio:
Gli ho temuti ambedue: da me soltanto
Nel mio giusto timor prendo consiglio.
E la prudenza ha vinto.

MONTBRISSON.

Oh stravaganza!
D' una falsa ragion, nò non è pago
Il tuo core. Tervil, chi di natura
Ai diritti ripugna, è un uom crudele,
Non mai prudente. Son le donne... Dimmi
Qual hai d' esse pensier? Che sì, che certo
Nelle tue brame ree, debili oggetti
Vedi sol, che adorar fingiamo, e senza
Rimorso alcun disonorar si ponno?

TERVILLE.

Che dite? Oh Dio! mi conoscete male.
Chi le ama più di me? L' incantatrice
Lor societa è deliziosa all' alma,
E' necessaria al cor. Sempre trovai
Chi le calunnia un pazzo, e offeso amante
Chi si lagna di lor. Ad esse tutti
Sagrificare della vita mia
I piaceri vorrei. Ma perchè debbo
Sotto un giogo languir? Senza catene
Men sensibil sarò? Libera, e pura
Mertan la lode. Sia quel che si voglia,
La schiavitude ha sempre i tristi effetti
Di noje, dispiacer, languori, e torti.
Sposo esser basta a divenir tiranno,
E ne veggiamo tutto di gli esempj.
L' uomo qualora è di potere armato,
La tenerezza obblia. Freddo imperioso
A' desiderj suoi, diritti acquista,

E perde ogni piacer.

MONTBRISSON.

Illusione
Questa è d' un cor che di se stesso abusa.

TERVILLE.

Natural senso è questo, e non sistema.
Rido d' un ente vano ed inquieto
Ch' un tal peso s' addossa, col periglio
Di far altri felice. Oimè! ch' appena
Al destin proprio bastanci le forze!
Senno non ha chi sottomette il collo
A un giogo eterno, e del presente incerto
Vuol essere Signor dell' avvenire.
(Osservando Montbrisson che mostra disapprovar ciò ch' ei dice.)
E' questo il mio pensier, Più d' altra cosa
L' inclinazion io seguo, ognuno ascolta
Il genio suo. Rispetto il sacro nodo,
E credo che si può senz' esser sposo
Essere un onest' uom. Caro mio Zio,
Cessin tai lagni. Con ragione a questo
Casto imeneo, nemico io son; ma pure
Qualche volta lo veggo, e non m' irrito.
Ecco un esempio. Il Conte io scelsi. Il Conte
Fatto è per Giulia. Io godo, ed acconsento
Ch' ambi si giurin fede, e questo bene
Ch' io tanto abborro, in lor io lodo, e cerco.
Le conviene Versegl: Versegl accoppia
A tant' altre sue doti, quella grazia
E che piace, e ch' alletta. Alfin compiute
Queste nozze potrò mille impedirne,
E questo d' esser utile fia il mezzo.

MONTBRISSON.

Giacchè il tuo cor segue ad opporsi ancora
Alla più dolce mia speranza, e alfine
Così tu vuoi, convien ch' il voglia anch' io.

TERVILLE.

Ma oprar dovete assai di più. Ven prego:
Tutti assegnate a Giulia i beni vostri:
Ricco io sarò di quanto date a lei.

MONTBRISSON.

Come!

TERVILLE.

Sì: questo mio sì freddo core
Coronarla vorria.

MONTBRISSON.

Qual eroismo! ...
Ma dee Versegl viver soggetto altrui?

TERVILLE.

A voi, suo Zio si piegherà.

MONTBRISSON.

Chi è mai?

TERVILLE.

E' Saingerans.

MONTBRISSON.

Come! quel vecchio pazzo
Galante, scioperato, zerbinotto
Che non sta mai fermo ed è cadente
Che l' asma suo quà, e là strascina a stento,
E degl' anni che opprimonlo a dispetto
Spira sol vizio, e noja?

TERVILLE.

Appunto quello.

MONTBRISSON.

Qui giungerà, mi scrisse: e giunga pure
Che abbisogniam di lui.

TERVILLE.

Noi rideremo.
Ma se poi v' ingannasse?

MONTBRISSON.

Egli acconsenta
Ch' io saprò prevenir gl' inganni suoi.

TERVILLE.

Ei dunque nulla sa?

MONTBRISSON.

Sì, così credo.
Mi scrive sol che rinovar desìa
L' antica nostra conoscenza.

TERVILLE.

E dove
Ora Versegl sarà? Qualor conosca
Di Giulia i pregi, affascinar si dee.
Oh! quanto l' amerà!

MONTBRISSON.

Colla Marchesa
L' ho lasciato pur or.

TERVILLE.

Colla Marchesa!
Solo! Ma come! E Giulia tace! Dunque
La Marchesa tornò?

MONTBRISSON.

Da quel che pare.

TERVILLE.

La conosce Versegl?

MONTBRISSON.

Molto.

TERVILLE (*con impazienza.*)

Ma invero
Mi sembra ciò... Lo stima la Marchesa?

MONTRBISSON.

Sì sì.

TERVILLE *da se.*

Comprendo... Egli non perde il tempo.

MONTBRISSON.

L' elogio ch' ella di Versegl m' ha fatto,
M' ha prevenuto in suo favore. Io stimo
Questa Signora assai: dolce saggezza
I suoi pregi abbellisce.

TERVILLE.

E son molt' anni
Che conosce Versegl?

MONTBRISSON.

Affè m' è ignoto.
Ma tu ridi di me con tai ricerche!

TERVILLE.

Voleva.....

MONTBRISSON.

Di Versegl, di Giulia io vado
In traccia.

TERVILLE.

Ebben fate ch' il Conte io vegga.

MONTBRISSON *con ironia.*

Veramente convien ch'egli si spieghi.
Segue forse il tuo esempio; a tanta scuola
Non si pon far che rapidi progressi.

TERVILLE.

Siete in error: de suoi sponsali io stesso
V' accerto, e n' ho le mie ragioni.

MONTBRISSON.

Addio.

SCENA IV.

TERVILLE solo.

FIA dunque ver che veggonsi sovvente
La Marchesa, e Versegl? E un torto io soffro?
Nò geloso io non son, ma punto sono.
Ah! Signor di Versegl voi troppo ardite
E passate i confin del poter vostro!
Sia questa fiamma estinta, o almen cercate
D' ingannare il mio cor. Pur nell' istante
Ch' egli lega se stesso, e al sagrifizio
Guida lei pure sconosciuta forza.

Sento che a Giulia mi conduce. Ognora
Deggio temer, e conservar l' arcano.
Mi getterò d' un altra bella ai piedi...
Nemico qual io son dell' imeneo
Io mi vedrei.... (*Con tuono affettuoso*)
Ma come mai si puote
Colei sposar che s' ama! Ah! se il volesse
La Marchesa potria sola salvarmi.
Un genio preservar può da un affetto.
Ma... Se le spiaccio, e 'l mio sperar l' offende...
Nella mia libertade avrò un compenso.

SCENA V.

VERSEGL e TERVILLE.

VERSEGL.

TERVIL buon giorno.

TERVILLE (*freddamente.*)

Come qui Signore?

VERSEGL.

Caro amico, qual tuon di voce è questo?

TERVILLE.

Deggio parlarvi.

VERSEGL.

Ebben parlate.

TERVILLE.

E' Giulia
Interessante, giovine...

VERSEGL.

E chi 'l niega?
Il dico io pur.

TERVILLE (*in tuono appassionato*)

Son tali i modi suoi

Che sol veduti non si scordan mai;
E si vorrian trovar in ogni amante:
Cui pensar non si crede, e pur ognora
Vi si ritorna, un non so che più dolce
Dell' attrattiva stessa, e che il cuor sente
E non sa deffinir.

VERSEGL.

Simil ritratto
Delicatezza spira, è d' un amante
Degno, e sembra un trasporto.

TERVILLE.

L' amicizia
Talor pinge sì ben come l' amore.

VERSEGL.

Stordir mi fate!

TERVILLE.

Infin...

VERSEGL.

Si sì davvero.

TERVILLE.

Grazia, e beltade ha Giulia, e un alma pura.
Ve n' accerta un amico, è un ben per voi.
O fingete ignorar ciò che perdete,
O d' onestà mancate.

VERSEGL.

Oh! grand' Iddio!
Quante parole!

TERVILLE.

Nò queste son cose...

VERSEGL.

Questo tesor che voi mi proponete,
Questo ben ch' accettar mi fate legge,
Non lo sciegliete voi?

TERVILLE (*con impeto.*)

Come! io! che dite!
E' vero ell' è una forte tirannia.

VERSEGL. (*con brio*)

L' amicizia però dee trasportarvi?

TERVILLE (*sempre con vivacità.*)

Giulia io non amo, e se l' amassi ancora
Collocarla vorrei, vorrei...

VERSEGL.

Calmatevi.

TERVILLE.

Di maritaggio favellarmi? Ah! siete
Pazzo davver.

VERSEGL.

Davver non siete saggio.
Forse v' offesi? Affè ch' a queste nozze
Mille ostacoli veggio.

TERVILLE.

Ed io nessuno.
Quì verrà vostro Zio.

VERSEGL.

Lo sò.

TERVILLE.

E qual altro?

VERSEGL.

Ecco alle corte. Odiato son.

TERVILLE,

Eh! mai;
Siete adorato.

VERSEGL.

S' io vi dica il vero
Può ciascuno veder.

TERVILLE.

Ecco gli amanti.
Sospetti senza fin? Ma qual ragione
N' avete voi? Giulia perchè non v' ama?

VERSEGL.

Perch' ella d' altri è presa.

TERVILLE.

D' altri? come?

VERSEGL.

Io nol vò dir: tutto saprò: ben voglio...

TERVILLE.

Qual imbarazzo! E vi credete forse
Ch' al delirio perfin la vostra sposa
Debba adorarvi? Illusion fallace
Questa sarebbe. Di ragion le voci
Imeneo segue, e del notajo innanzi
E' saggio anch' esso amor.
(*con maggior serietà.*)
Ma tutto, amico
Questo non è: perchè celate il meglio?
La Marchesa qui venne, e in iscompiglio
Tutto ella mise. Il ver mi dite, il voglio,
E n' ho diritto: la Marchesa amate:
Scometterei....

VERSEGL.

Guadagnareste il giuro
Ed...

TERVILLE.

Abbian fin gli scherzi. Io creder voglio
Che sia amicizia.... in altro modo offeso
Altamente sarei. Giulia soltanto
Occupare vi dee. Solo ad unirvi
Rivolgo ogni pensier. Il dover vostro,
E il mio dissegno è questo. Ad un tal fine
L' opra vostra volgete, e s' abbisogna
Ch' io mi spieghi ancor più, da voi si conti
La Marchesa qual nulla.

VERSEGL (*ridendo.*)

E' ver? qual nulla?

TERVILLE.

Sì.

VERSEGL.

Ma chiedete men!

TERVILLE.

Mostrar per lei
Cura, ed affetto è un essermi rivale.
Tutto vò dir. Ho dei pensier sovr' essa:
Dell' oggetto ch' io cerco ell' è il modello,
E' brillante, ha del mondo, è pensatrice
Libera ell' è, libero pure io sono:
Ogni cosa s' unisce.

VERSEGL.

Io vi son grato
Di quanto m' affidate.

TERVILLE.

Ogni riguardo
In preferirvi ha superato il core.

VERSEGL.

Ma contate progressi?

TERVILLE.

Ah! spero assai.
Io già le scrissi.

VERSEGL (*con inquietudine.*)

E vi rispose?

TERVILLE.

Nulla.

VERSEGL.

Progresso animator!

TERVILLE.

Saprò ridurla;
E novelli segreti, ed arti nuove
Io tenterò fin ch' ella ceda alfine.
Il mio piano vedrete; e dee piacervi.

VERSEGL.

Forse.

TERVILLE.

Vi piacerà, malgrado il forse.

Amor ritrova chi a cercar amore
Dura ostinato. Ma prudente siate
Onde la mia felicità sia pura.

VERSEGL.

Ottimo in vero consiglier scieglieste.

TERVILLE.

Fa d' uopo che s' uniam. Io lo pretendo
Dell' amicizia in nome, a me dovete
Agevolar, non intralciar la via.
S' io sarò amato, voi sarete sposo:
Per reciproca cura avremo, voi
Da me la sposa, ed io da voi la bella.
Ma l' opra mi dovete.

VERSEGL.

Un tal trasporto
Cessi una volta alfin.

TERVILLE.

Eh! ch' a voi pure
Tornerà meglio l' esser meco unito.
Me 'l promettete?

VERSEGL (*ridendo.*)

Nò. nò inver.

TERVILLE.

Ridete?

VERSEGL (*ridendo più forte.*)

Son tutti stravaganza i vostri detti.

TERVILLE.

Ecco gli amici!

VERSEGL (*ridendo sempre più forte.*)

Quai discorsi folli!

TERVILLE.

Tutto fate per essi, ed essi nulla
San far per voi. Ma la Marchesa appressa:
Scoprir le voglio alfin senza mistero
Un fuoco che celar più non potrei.

VERSEGL.

Alla presenza mia?

TERVILLE.

Senza riguardi.

VERSEGL.

Mi piacerebbe pur?

TERVILLE.

Oggi o Signore,
Cosa mai v' ha, che non v' alletti?

VERSEGL.

E' vero.

SCENA VI.

LA CO. DI VERSEGL, e detti.

LA CO. DI VERSEGL.

SON galanti i discorsi?

VERSEGL.

Al maggior grado.
La più brillante istoria m' ha narrata
Tervil.

TERVILLE.

Signora perdonate, forse...
(*un poco imbarazzato*)
La mia premura... State zitto alfine.
(*a Versegl che ride*)
Mentre alle vostre stanze io ne venìa
Ho incontrato Versegl.

LA CO. DI VERSEGL.

Le cerimonie
Lasciate: o Cielo! avreste la mania.
De' complimenti?

TERVILLE.

Nò. V' hanno talvolta
Dei doveri... Egli sol m' ha trattenuto:

Egli è così ostinato in certo punto...
Ma via partite. (*spingendo Versegl.*)

LA CO. DI VERSEGL.

Ehi! come! Che gli dite?

TERVILLE.

L' attendon certe visite qui presso,
E l' affrettava al suo dover.

VERSEGL.

Sì: vado.
Egli è ben giusto, nè turbare io voglio
Un colloquio sì dolce, e desiato.

SCENA VII.

LA CO. DI VERSEGL, e TERVILLE.

TERVILLE.

VENITE voi, Signora, a rinfacciarmi?
Siete sdegnata?

LA CO. DI VERSEGL.

Per un foglio, è vero,
Poco saggio? Nò nò, m' ha divertito.
Ciò non puote destar melanconia.
Il vostro modo d' operare è folle,
Ma naturale nulla meno. Io risi.
Eccovi il tutto.

TERVILLE.

Ed ecco ciò ch' io chiamo
Indolenza ammirabile.

LA CO. DI VERSEGL.

Talora
E' necessaria. Voi l' opinion vostre
V' avete, e abbiamo noi le nostre leggi.
(*Con caricata ironia.*)

Sò che credeste, ed io ve lo perdono,
Ch' atta a distrarvi esser poteva, e ch' io
Anteporrei commodi lacci a questi,
Nodi solenni che ci sono imposti.
Quest' è vero operar da uomo celibe.
Assai bene! fa duopo in ogn' istante
Non ismentir se stessi. Un cuore è il mio
Una testa, ed un anima mal fatta:
Vi farian noja i pregiudizj miei.
Seguo i costumi, e le decenze antiche.
Quest' è del viver mio la strana usanza.
Io mi dichiaro almen, nè mi nascondo.
Per me delle attrattive ebbe imeneo;
Io n' ho amati i doveri, ed i riguardi.
Vi spiacerebber tali debolezze,
E renderebbe amore ambo infelici.

TERVILLE.

Ecchè! forse imeneo ritrova in voi
La sua difesa? Od amereste forse
Un sì tristo contratto, un simil giogo
Che vuol che s' amin que' che s' aman meno,
Che dei cuor non analoghi avvicina,
Ch' ogni men scaltra donna annoja, e aggrava,
E dell' uom forma un despota sovente,
E due sempre soggetti all' altrui frode?
Così sarete voi, sinceramente
Io lo vo dir, od infelice sposa,
O vedova agghiacciata, e senza amore.

LA CO. DI VERSEGL.

Appunto senza amore: io così penso;
Godo così....

TERVILLE.

Filosofia fallace!

LA CO. DI VERSEGL.

Dite ciò che vi par, di tempo in tempo
S' unisce l' opinione, e 'l sentimento.

Amo assai lo confesso il vostro spirto;
Ma d' un cor come il vostro non parlate.
Io ne diffiderei.

TERVILLE.

Ma perchè mai?

LA CO. DI VERSEGL.

Bench' egli retto sia, troppo è incostante.
Col vostro ragionar saggio non siete,
Dal capriccio guidato, e dal costume
Chi vi somiglia è un amator leggero,
Ed è stabile son nell' incostanza.
Ingannator per massima, seguace
Di novità, è spergiuro, seduttore,
Ed ognor infedel con leggiadrìa.

TERVILLE.

Deh! con altri color mi dipingete!
Queste non son l' inclinazioni mie,
I costumi o i desir. E' sventurato
Colui che nel volubile capriccio
Ogni diritto, ogni ragione ha posta.
Chi in amor mi somiglia, del suo foco
Contento, il core in libertà conserva,
Ed è per meglio amar. Arbitro sempre
D' impegnarsi dovunque, è ognor costante
Sol perch' esser lo vuol. Ah! s' io m' avessi
I vizj di color di cui parlate,
Se crudele, volubile, indiscreto
Fossi e fallace, tenterei piacervi?
Assai la scelta mia le vostre accuse
Deve smentir. Voi m' accordate intanto
Ch' esser si può sensibile, e galante.
Ecchè! sarà delitto le lusinghe
Da un nodo liberar che sì le opprime,
D' un adorato sesso offrire al fasto
Questo culto sì dolce, e lusinghiero
Da mariti ignorato; e fra la turba

Di cento belle non lasciarne alcuna,
Ed una preferirne amando l' altre;
E celare... La scelta che potria
Farmi superbo, e incatenar l' amore
Sotto le leggi del piacer.

LA CO. DI VERSEGL.

Galante
E' un tal linguaggio. Lo credete voi
Tenero.

TERVILLE.

Un simil biasmo io non potea
Attender certo.

LA CO. DI VERSEGL.

L' attrattive mie
V' han legato, mi dite, ed io v' accerto
Che non mi amate.

TERVILLE.

Come! una protesta...

LA CO. DI VERSEGL.

Non sì facile io sono ad un inganno.
Sò ch' occupato è il vostro cuor; la vera
Fiamma a voi stesso nascondete. Un tristo
L' uomo talor divien sol per fuggire
D' essere innamorato. Eh! la ragione
Meglio seguite.

TERVILLE.

E che vorrà mai dirmi?
(*da per se*)
Dissipar io potrei sì vano errore·
Di Versegl il consiglio io veggio, in questo
Scherzo crudel; ma il vostro cuor lo deve
Dimenticar. Vi sarà noto io credo,
Ch' ei sarà sposo, e sol per opra mia?

LA CO. DI VERSEGL.

Ciò spetta a voi?

TERVILLE.

Si certo. In tale evento
Vedrete ch' egli a voi più non conviene.

LA CO. DI VERSEGL.

Se proseguite io rider vò con lui.

TERVILLE.

Di lui? Lo spero.

LA CO. DI VERSEGL.

Io mi ritiro. Addio.

TERVILLE.

Un sol momento ancor... S' è necessario
Esser geloso, io ne sarò capace.

LA CO. DI VERSEGL.

Che! voi Signor! mi persuadete assai.

TERVILLE.

Deh! non mi provocate: io mi conosco.
Se non ho i pregi d' un gentil marito;
Saprò aver i difletti d' un amante.

LA CO. DI VERSEGL.

Vien gente. E' vostro Zio.

TERVILLE.

Vi prego almeno
Nulla di ciò gli dite.

LA CO. DI VERSEGL.

Eh! che follia!
Quanto detto m' avete io già obbliai.

TERVILLE,

Il suo brio mi stordisce, ed io mi perdo.

SCENA VIII.

MONTBRISSON, e LA CO. DI VERSEGL

MONTBRISSON.

DEH! tutta l' opra vostra mi porgete!
Da Giulia io parto: essa il dolor più vivo
Al sol cercarle di Versegl mostrommi.
Non sò qual cosa l' agiti, e tormenti.
Del suo affanno le chiesi, ed abbassando
I lumi, i miei sfuggì: di pianto allora
Bagnolli. Il suo tacer quanto m' affligge!
Ella v' ama, o Signora, ella v' ascolta,
Far sì potete che favelli.

LA CO. DI VERSEGL.

Io corro.
Il più secreto cuor sempre non tace.
Al mio zelo affidatevi. Egli è eguale
E per essa, e per voi.

MONTBRISSON.

Vi dovrò tutto.
Io peno, di quell' alma interessante,
Che di scoprirsi teme, ai mali, e al duolo.
Autorevole è sempre la ragione
In questa etade mia: ma l' amicizia
Tutto otterrà sotto gli auspicj vostri.

ATTO TERZO

SCENA I.

GIULIA, e NERINA ch' entra dopo di Giulia.

NERINA.

CHI v' ama ognor vi cerca. Mi fu detto
Che nel bosco ad affliggervi voi siete.
Per mia fede, Signora, è una follia
Ch' una giovine bella, allor che tutto
E' in suo favor, voglia attristarsi.

GIULIA.

Io penso
Al par di te.

NERINA.

Ma voi piangeste.

GIULIA (*asciugandosi gli occhi.*)

Come!

NERINA.

Io 'l veggo.

GIULIA.

Male assai sempre tu vedi.

NERINA.

Anzi assai bene. Io ne son certa. E' il cuore
Ch' or si lamenta, non è più lo sdegno.
Fatemi almen de' vostri affanni a parte.

GIULIA.

Nerina....

NERINA.

I vostri dì sempre sereni

Esser dovriano dei piacer segnati
Dalle grazie abbelliti. In questo loco
Chi può strapparvi il pianto? (ah! ch' io detesto
L' ingrato ch' è cagion del suo dolore!)
In ogni modo io piangerò con voi.

GIULIA.

Di che?

NERINA.

Di nulla. Il duol non è vietato,
Qualche ragion sempre lo scusa... Io abborro
Questa Marchesa, che mi toglie, tutto
D' udirvi, di rispondervi il piacere,
Di ragionar con voi, di consolarvi.
Non la vedete quì?

SCENA II.

LA CONTESSA DI VERSEGL, e dette.

GIULIA *a Nerina.*

CI lascia.

NERINA.

Sempre
Che giunga la Marchesa io son cacciata.

SCENA III.

LA CO. DI VERSEGL, e GIULIA.

LA CO. DI VERSEGL.

VI vedrò ognor sì mesta? e de' vostr' anni
Nel più bel fiore, e in mezzo a' vostri amici?

GIULIA.

Di tratto in tratto io rido.

LA CO. DI VERSEGL.

Ah! questo riso
Non giunge fino al cor: esso addolora.

GIULIA.

Nò,

LA CO. DI VERSEGL.

Non vi presto fè!

GIULIA.

Signora!

LA CO. DI VERSEGL.

Io debbo
E voglio rispettar i vostri arcani.
Non è il finger per voi. Voi tradireste
Con sovverchia violenza il pensier vostro.
La vostr' alma sia lieta, e nulla tema:
Buona com' è, sensibil virtuosa
Si celera dell' amicizia al guardo?

GIULIA.

Se mi lodate il mio silenzio io seguo.

LA CO. DI VERSEGL.

Mi basta; io tutto da ciò solo intendo.

GIULIA.

Comè?

LA CO. DI VERSEGL.

V' accerto.

GIULIA.

Oh Cielo!

LA CO. DI VERSEGL.

Io vò svelarvi
Il segreto che il cuor sì vi tormenta.

GIULIA.

Deh!

LA CO. DI VERSEGL.

Tutto, o Giulia, ecco il mistero: amate.

GIULIA (*gettandosi nelle braccia della March.*)

M' aprite il seno.

LA CO. DI VERSEGL.

Ad isvelar vi resta
Solo una cosa: io lo farò per voi.

GIULIA.

Deh! nò! basta!

LA CO. DI VERSEGL.

Perchè? convien l' affanno
Togliervi alfin.

GIULIA (*vivacissimamente.*)

Nol nominate almeno.

LA CO. DI VERSEGL.

Oh! sì davvero! Egli è Terville. Or siete,
Io ne son certa, più tranquilla assai.

GIULIA.

Ah! poichè alfin m' apriste il cor, vedete
Quanto infelice esser ei debba ognora.
Vittima d' un error ch' è sua sventura,
Perfin l' amato nome è mia vergogna.
Io d' esser sua giammai sperar non posso.
Ciò ch' un dì mi piaceva, ora m' affligge.
Io qui lo vidi dall' età mia prima.
E un istinto natio trovar mi fea
Nella presenza sua piacer ignoto.
Egli talor ne miei giuochi innocenti
A frapporsi veniva, ei prevedea
Le mie brame, e i pensier, prima d' amarlo
Io cercai di piacergli. Alma sì rea
Poteva allora presagir io mai,
Quella che di velen sparge i piaceri
De' miei giorni miglior, e m' offre solo
Un funesto avvenir? Era a me stessa
Ignota allor: m' era l' amore ignoto:
Formò questa ignoranza il sol mio bene.
Troppo presto ragion gli occhi m' aperse:

Seppe il cuore, ch' amava ; e fu infelice:
Dovei pugnar contro un amabil troppo
E cara inclinazion. Il primo affetto
Reo divenne per me. Terville amato
Mischiò soltanto ne' più dolci sensi
D' amore, l' amarezza. Oh! quante volte
Nelle feste e ne' balli osò narrarmi
Le sue nuove conquiste! Ei m' opprimeva,
E distrarmi credea ; rideva, e 'l pianto
Pronto a cader mi comparìa sul ciglio.
Eccovi, amica, la mia fiamma: ascosa
Deh! la serbate nel maggior segreto:
Più d' altri a Montbrisson. Egli non possa
Sospettare neppur: il mio tormento
Senza aggiungervi il suo troppo è crudele.

LA CO. DI VERSEGL:

Ubbidita sarete... Io vi compiango:
Ma credetemi, o Giulia, delle cure
Non disperate della vostra amica.
E' inquieto Tervil, e dubbio ondeggia
Ne' desiderj suoi. Di luce al primo
Raggio che lo ferisca, aprirà i lumi.
L' ostinazion troppo il farebbe reo.

GIULIA.

E che si può sperar quando non m' ama?
Uno sposo mi cerca egli, egli stesso.
Quest' è l' affanno mio maggior. Terville
Mi marita, ei lo vuol: quale tormento!
E complice è Versegl di sì rea trama.
Terville! oh Dio! vuol ch' ei mi sposi, crede
Che per altri che lui viver io possa!
Quanto orribile è mai lo stato mio!
Deh! mi amate, e reggete: sventurata
Sono abbastanza. Ah! che Versegl abborro!

LA CO. DI VERSEGL.

Non lo vogliate odiar.

GIULIA.

Perchè, s' ei pure
Consente a un nodo sì fatal?

LA CO. DI VERSEGL.

Udite.
Possibile non è quest' imeneo.

GIULIA.

E ver?

LA CO. DI VERSEGL.

Ve n' assicuro.

GIULIA.

E qual ragione?..

LA CO. DI VERSEGL (*ridendo.*)

Nò. Sebben tutto lo propon, non fia
Vostro sposo Versegl; io n' ho il secreto.

GIULIA.

Dopo una tal certezza io l' odio meno.

LA CO. DI VERSEGL.

Ma quest' odio l' offende.

GIULIA.

Egli sposarmi
Dunque non può?... Ma perchè mai Signora?

LA CO. DI VERSEGL.

Custodisce Versegl meco il mistero.

GIULIA.

Montbrisson n' avrà sdegno! Un sagrifizio
Più ch' il suo dispiacer lieve mi fora.
Io l' amo tanto!

LA CO. DI VERSEGL

Cederà. Cogli altri
S' appagherà egli pur della ragione.

GIULIA.

Voi mi guidate. Ma se fermo ancora
Fosse Versegl?

LA CO. DI VERSEGL.

Io 'l ridurrò.

GIULIA.

E Terville,
Ah! mai...

LA CO. DI VERSEGL.

Resterà ciò solo a vedersi.
Il coraggio, la speme in pria avvivate:
Tervil....

GIULIA.

Ma qual pensier turba improvviso
La timida alma mia: Tervil vi osserva,
Vi favella sovente. E se....

LA CO. DI VERSEGL.

Lo giuro
Non è Tervil.... amante mio.

GIULIA.

Ma sempre
Voi giurate e dovrò credervi sempre?

LA CO DI. VERSEGL.

Lo dovete. Ci và dell' onor mio.
Versegl non può sposarvi, io ve l' ho detto,
E nulla (ecco un enigma ancor maggiore)
Può far ch' ami Tervil, di nuovo il giuro.

GIULIA.

Io non v' intendo..: Ma a che mai pensate?

LA CO. DI VERSEGL.

Dobbiam sù ciò pensar.

GIULIA.

Ah! mia Signora!...

LA CO. DI VERSEGL.

(Ragionatore, e amante, oh! stravaganza!
E' l' effetto ridicolo, e la causa.)
Vi sentite nell' alma un fermo ardire? (*a Giulia.*)

GIULIA.

Contro di lui?

LA CO. DI VERSEGL.

Voi già timor mostrate.

GIULIA.

Spiegatevi.

LA CO. DI VERSEGL.

Convien finger d' amare...
Versegl...., E' necessario.

GIULIA,

Ah!... nol poss' io.
Pensate qual tormento... Io l' arte ignoro
Di fingere un affetto.

LA CO. DI VERSEGL.

Ed io m' addosso
Questo delitto: alfine io lo pretendo.
Non ascoltate un cor che vi tormenta.
Mi fiderò di voi?

GIULIA.

Nol potrò mai,
Ma ciò che serve?

LA CO. DI VERSEGL.

Lo saprete.

GIULIA.

Io temo
Troppo,

LA CO. DI VERSEGL.

Ubbidir conviene alla sua guida.

GIULIA.

Ma...

LA CO. DI VERSEGL

Io servo al vostro amore.

GIULIA.

E all' amicizia
Io cederò,

LA CO. DI VERSEGL.

Fermate. Ecco a noi viene
Versegl: fate una prova: innanzi a lui
Componete la voce, il guardo, il volto.

GIULIA.

Secondatemi almeno. Un detto solo
Confondermi potria, di me medesma
Promettermi non oso.

SCENA IV.

VERSEGL, e dette.

LA CO. DI VERSEGL.

E quando mai
Si compion queste nozze? A che si tarda?
E' pronta Giulia: voi vedete in lei
Men severo, e più libero sembiante....
Soddisfarvi desìa.

VERSEGL. (*imbarazzato*)

Fatelo dunque...
Ebbene... Io non saprei...

LA CO. DI VERSEGL.

Come Signore!
Vi sgomentate!

(*sotto voce senza essere intesa da Giulia*)

Voi non siete amato
Siate tranquillo. D' ingannar Terville
Pensiam soltanto, e abbisogniam di voi...
Esaminar le brame sue conviene.

(*a Giulia*)

Sù via del brio mostrate.

GIULIA.

Quanto posso.

VERSEGL.

Ebben, dite, veggiam...

LA CO. DI VERSEGL.

Tervil vi sposa;

Parlando a Giulia un bell' ardor v' accenda
E' questo ciò ch' importa... Le premure
Tutti i trasporti...

GIULIA.

Ah! intendo... Voi volete

LA CO. DI VERSEGL.

Guardate bene almen...

GIULIA.

Ma voi che dite?

LA CO. DI VERSEGL.

Questo pure è un mistero... Ei dee giovarci,
Voi lasciar che facciam... Alcuno appressa
Frettoloso... E' Tervil!

GIULIA.

Appunto ei stesso.

(*Versegl le bacia la mano con trasporto.*)

SCENA V.

TERVILLE, e detti.

TERVILLE (*fermandosi in fondo del Teatro.*)

TUTTO mi par disposto, è Giulia anch' essa
Meno severa. Io son pur grato assai
Al caso che guidommi in questo loco.
E' ben scelto il momento. Un nuovo sposo
Esser deve a trasporti abbandonato.
Voi decideste alfin?

(*a Versegl.*)

VERSEGL.

Come a voi piacque
Tervil. Mi dite...

LA CO. DI VERSEGL.

Inutile ricerca.

Gode l' autor dell' altrui bene, quanto
Lieto è colui che reso fu felice.

GIULIA.

Dunque il piacer voi pur gustar dovete,
Che procurate ad altri.

TERVILLE.

Ella è secreta
La gioja mia; ma non perciò men pura.

LA CO. DI VERSEGL.

Non vi vogliate dilungar: sarete
Chiesto.

TERVILLE.

Perchè?

LA CO. DI VERSEGL.

Per testimonio.

TERVILLE (*con dispiacere.*)

Come!
Per testimonio! Sarò pronto.

VERSEGL.

Io sono
Che ve ne prega.

LA CO. DI VERSEGL.

Qual di Giulia amico
Voi soscriver dovete.

TERVILLE (*a parte.*)

Come amico!

LA CO. DI VERSEGL.

O sensibile uomo, confessate
Ch' un vezzoso spettacolo vi porge
Questo loro imeneo. Voi che sapete
Sì bene amar, o che lo dite almeno
Voi dovete....

TERVILLE (*sempre con isforzo.*)

Ammirar così improvvise
Fiamme; io l' ammiro. E' Giulia assai brillante!

GIULIA.

Io mostro il men di quel piacer che sento.

VERSEGL.

Egli parte vi prende.

LA CO. DI VERSEGL (*a Versegl.*)

Omai, Signore,
Lasciate queste frivole parole:
Il tempo vola, e lo perdete invano.
Ad affrettar da Montbrisson venite
Un momento, che al pari di Terville
(*Versegl dà la mano a Giulia.*)
Con soave impazienza ognun desìa.

TERVILLE (*arrestando Giulia.*)

Signora...

VERSEGL (*conducendo Giulia.*)

Favellar con noi volete?
Seguiteci.

TERVILLE (*ritenendola.*)

Deh! nò: quì sol vorrei....

(*Versegl, e la Co. di Vers. allontanandosi incoraggiscono Giulia.*)

SCENA VI.

GIULIA, e TERVILLE.

TERVILLE (*con espressione un poco interessata.*)

SON fortunato! Io v' ho fatta felice!
Ma perchè m' ascondete il vostro core?
Versegl v' è indifferente; e ciò m' affligge.

GIULIA.

Di parlare mi vietano, il decoro,
E la ragion: prudente a costo mio,
Io so celare i sensi miei segreti.

Sì dura legge a me sovente imposi
Non è il mio primo sagrifizio questo:
Promise Montbrisson, promisi anch' io.

TERVILLE.

Siete dunque contenta?

GIULIA.

Anzi esultante...
Voi questa gioja amabile spargete
Su' giorni miei. Ma... Checchè io debba a tante
Vostre cure obbliganti; e qual premura
Avete voi di maritar la gente?
Che tema l' imeneo, voi siete il solo?

VERSEGL.

Esso non può non essere felice,
Se vi presiede amor. Giovine è il Conte.

GIULIA.

E poi?

TERVILLE.

Ricco.

GIULIA.

Assai bene. E se ciò fosse
Nulla per me; se d' un sensibil troppo
Troppo tenero amor, sempre temendo
Di non dipender mai fossi decisa:
Non direste voi pur che l' indiscrete
Vostre premure, a un dispiacere eterno
Mi guiderian?

TERVILLE.

Potuto avrei...

GIULIA.

(Che dissi!)
Nulla avete a temer: sensibil troppo
E' questa mia felicitade, e invano
Asconderla potrei. Grata vi sono...
Essere nol dovrò? Mi lega amore
A miei benefattor, odio gl' ingrati.

TERVILLE

TERVILLE.

Sovente lo si è men che non appare;
Sovente... Questa scelta è alfin palese...
Approvo un tal affetto, ei vi conviene...
Amabile è Versegl.

GIULIA.

Guardimi il cielo
Dall' oppormivi mai.

TERVILLE.

Lodarlo io debbo.

GIULIA.

Io devo acconsentir.

TERVILLE.

Ma voi l' amate.
Non è egli ver?

GIULIA.

Giacchè m' è destinato!...

TERVILLE.

E pronto è il vostro cor?

GIULIA.

(Quanto mi costa!)
Sì sì, o Signor.

TERVILLE.

Ed io con voi ne godo.
Versegl.....

GIULIA.

(L' affanno mio gli si nasconda.)
Lo deggio a voi, da voi lo riconosco;
E non sarà felice il mio destino?
Crudel! lo crede!...

(*rivolgendosi essa a parte.*)

TERVILLE.

Ebben io stesso vado
Ad affrettar sì bella festa.

(*va per partire, e ritorna.*)

e

GIULIA.

(Io tremo...
Ove son io?) Chi vi trattien, Signore?

TERVILLE.

Io giva ad affrettar sì lieto istante,
E a dissipar di Montbrisson la tema.
Quest' imeneo....

GIULIA (*con una gioja affettata*)

Negar nol so; m' alletta.
(*con calore e fermezza.*)
Oh! fortunata chi seguir le voci
Puote dell' alma sua senza timore,
Andar superba dell' amato nome,
Applaudirsi, ed amar se stessa in altri,
E costumi dovergli, e stato, e affetti,
Seco divider le sventure, e i beni,
Leggere ne suoi sguardi il destin proprio,
E viver solo in lui, solo a lui stretta,
Baciar quella catena che si strinse,
E pianger nel fatal momento estremo
Più che la vita di spezzarne il nodo!
Infelice Tervil!... Voi vi credete
D' essere un saggio: ecco per me l' immago
Qual sia d' un nodo da voi sol formato.
Voi due cori che s' amano, insultate
Dal loro amor credendoli puniti.
Voi... seguite un error ch'io non comprendo,
E in un mondo brillante lo spargete.
Poco geloso della pace, amante
Di varietà, gustate a fior di labbro
Felicitade, senza averla mai.
Che importa a voi, se una sensibil alma
Goda insiem colla vostra, e seco voi
S' intenerisca, e seco voi sospiri!...
Libero siete, e di seguir v' aggrada
Dei volubil desir. Ah!... Mai non giunga

A turbarvi i piacer tardo rimorso!
Io tutto vi dovrò, ve ne son grata.
Voglia il ciel che leggiate a Giulia in core!

SCENA VII.

TERVILLE solo.

QUESTO suo core s' è impegnato alfine...
(*colla maggior sensibilità.*)
Sarà felice... E' sollevato il mio.
La tenerezza mia temuta avrei
Quanto il suo duolo. Ma Versegl ell' ama:
Sì Versegl l' interessa. Io già di lui...
Dell' amor suo vivo sicuro. Come
Puossi vederla, e non restarne amante!
La stessa sua simplicitade è l' arte
Di sedurre... L' amor su d' essa ancora
Non avea impero... Io mi temea che amare
Non sapesse il suo cor. Credeva... Dunque
Sì presto di Versegl ella s' accese?
Pur troppo! Nulla più m' irrita. Forse
Per soddisfarmi procurò piacerle...
Egli piace? ...Ne godo... Ebben godiamo
Di veder quant' ell' ami il tristo nodo
D' un eterna catena... Il pentimento
Giammai l' anima sua turbar non osi.
La fatale sua perdita, mi fia
Resa men dura dalla sua fortuna.

SCENA VIII.

Terville, e Nerina.

NERINA.

GLi altri servi ove son? Picard? Germone?
La Fleur?

TERVILLE.

Quale spavento?

NERINA.

Lo saprete,
Io tremo tutta; la paura è grande.
E' giunto in quest' istante un vecchio pazzo:
Saingerans è il suo nome. Appena sceso
Al luogo ov' io sedea, tosto egli corse.
Mi sollevava oziosa, e solitaria
Gustando il bel piacer di non far nulla:
Ed eccol che mi osserva.

TERVILLE.

Oh! sì, lo credo.

NERINA.

Con l' occhialetto in man mi gira intorno,
Io fuggir voglio... egli m' insegue: è brutto,
Mi fa paura quel suo viso... Eppure
Quanto è snello quel vecchio! Eccolo! appunto
E' desso. Oh Dio! mi salvo.

(*Saingerans vede fuggir Nerina, ed ei la segue cogli occhi fin dentro la scena.*)

SCENA IX.

Saingerans, e Terville.

SAINGERANS.

E Ancor non posso
Trovare alcun? Cercai per ogni dove
E Giulia, e Montbrisson... Terville! Addio,
E' bella questa terra, ma è un deserto.
Qual viaggio crudel! Son fracassato.

(*cade su d' una sedia.*)

TERVILLE.

Io mai non vidi un aria più decisa
Una tinta più fresca.

SAINGERANS.

Voi trovate
Il mio mal d' asma rallentato: è vero?

TERVILLE.

Certo: ei non sembra più nella sua crisi.

SAINGERANS.

Nò: non tossisco che sett' ore al giorno.

TERVILLE,

In amor formidabile sarete?

SAINGERANS.

Qual mi vedete, il giovin più robusto
Non so invidiar. Ma questo mal crudele
Mi toglie un poco di prontezza: pure
Uso sovente rintuzzarne i colpi
Col Maraschin, col Punch, colla bottiglia.
Fo il libertino, e ciò vi fa stupore,
Ma questa è solo un' apparenza, alfine
Sò stare a segno.

TERVILLE.

Sì?

SAINGERANS.

Sì certamente.
Io vò prender partito.

TERVILLE.

Ragionevole?

SAINGERANS.

E decente. L' inutili parole
Abbiano fin... Ridete, io vel permetto.
A ciò, tutto mi sforza; io sento, io provo
Della melanconia, dei vapor tetri.

TERVILLE.

Voi! ma un linguaggio tal vi sta pur bene!

SAINGERANS.

Di non fermarmi in nulla io son confuso.

TERVILLE.

Di non fermarvi in nulla? ah! tutto fugge!
Basta l' amar se stesso, e rider sempre
Del mondo intero.

SAINGERANS.

Oh! l' amor proprio s' usa!

TERVILLE.

Voi sognate!

SAINGERANS.

In mia fè vivo assai peggio
Qualor solo mi trovo.

TERVILLE.

E donde mai
Questa pazzia vi nacque? Ognor vi veggo
Ben accolto.

SAINGERANS (*stropicciandosi le mani.*)

Sì sì dietro le spalle
S' io la vò far da amante...

TERVILLE,

Anzi nel core.

SAINGERANS.

Vero sarà: sempre egualmente io sono
Di societade amico, e a lei fedele.

TERVILLE.

Non vi lagnate dunque, e siate lieto.
Credete, la vecchiezza a un uomo saggio
E' la più bella sua stagion.

SAINGERANS.

Va bene.
Io non lo credo, e voi forse ancor meno.
Si sente al fin del corso la fatica.
Io mi diverto invan, ricorro all' arte;
Si vendica natura, e troppo tardi
Io mi lamento. Abbandonai la corte.

TERVILLE.

Lagni da nulla.

SAINGERANS.

Rare volte io ceno,
Coi Principi: la caccia col Sovrano
M' ha da gran tempo il medico vietata,
Più credito non ho, non ho più impieghi:
Che mi giova il parlar a maraviglia,
Far sempre nuove dispute, e racconti,
E vedere doman quei ch' oggi ho visti!
Nessun mi cura, mi ricerca: è questo
Dolor sovra dolor, l' esperienza
Affligge, e tutto và cangiando il tempo.
Ah! ben presto il saprete! Quanto al modo
Di vita... Ahi! ch' un etade arriva, in cui
Ogni cosa si scorda, ed io ne arrabbio...
Poichè non è egli ver che siamo entrambi
Quanto possiam viziosi? Ho il maggior male
Nella famiglia mia. Qual è il mio servo
Che non la spacci da padron? Io sono
Ingannato, rubato, e forse ancora
Sarei battuto, s' alla mia difesa

Non faticasse un amoroso vecchio.
Pur una volta alfine ho aperti gli occhi:
La libertà m' è grave, e omai m' annoja
La mia felicità. Nessun mi bada.

TERVILLE.

E qual rimedio meditate voi?

SAINGERANS.

Eccolo. Il matrimonio ha molti beni.
Leggiadra donna, è mobile, che piace:
Si ostina, grida, e ciò caccia la noja.

TERVILLE (*astratto, e sorpreso dal discorso di Saingerans.*)

Scherzate voi?

SAINGERANS.

Nò inver.

TERVILLE.

Voi maritarvi?
Oh cielo! chi vi diè sì reo consiglio?
Sostegno, e difensor del celibato
Voi come un altro vi piegate al giogo,
Sullo stato più nobile eccitando
Vili motteggi? Colla sposa al fianco
V' annojerete meno? Più felice
Vi renderà una femina leggera,
Che riderà d' un vecchio addormentato,
Che imbandirà cene brillanti, a cui
Voi sarete l' escluso, avrà d' intorno
Mille giovani amici, che neppure
Saluteranvi, e nell' interno loro
Di consolare brameran la bella,
Tenendovi per morto? E quanto poi
Alle temute rubberie? Che fate?
Quesso vostro proggetto è de' più folli.
D' una famiglia il treno, e feste, e giuoco,
E che sò io; ... l' economìa è compiuta.
A tal grado al presente il lusso è giunto;
Che d' una Donna economa, e padrona

Sarian vostra ruina anche i risparmj.

SAINGERANS.

Sia quello che si vuol farò la prova
Vi prego andiam, vò sollevarmi un poco.
La compagnìa si trovi; ognun sorpreso
Sarà in vedermi.

TERVILLE.

Forse.

SAINGERANS.

Perchè?

TERVILLE.

Tutto
A rovescio vedete.

SAINGERANS.

Il bel pensiero
D' esser galante in questo punto io formo.

TERVILLE.

(Siamo perduti).

SAINGERANS.

Un lusinghiero oggetto . . .

TERVILLE.

Qual è, mel dite?

SAINGERANS.

Lo saprete poi.
Ora giusta ragion vuole ch' il taccia:
Questa vostra eloquenza io temo assai.

TERVILLE.

E' qui Versegl.

SAINGERANS.

Lo sò.

TERVILLE.

Per un affare
Del rilievo maggior.

SAINGERANS.

Sì sì, so tutto.
M' è noto, sebben tace, il suo segreto.

Ei desia maritarsi, tanto meglio
(*esitando sul nome*)
Con Giulia che si dice esser amica
D' una certa Signora... (*con molta gioja* .)
Ottimo incontro
Quest' è per me. Le cerimonie in bando.
Io vado a Montbrisson. Terville addio.

TERVILLE (*arrestando Saingerans* .)

Sollecitate sovra tutto un nodo
Che piaceravvi assai. Null' altro manca
Che un necessario assenso.

SAINGERANS (*andandosene* .)

Ed io lo reco.

TERVILLE.

Contento io son. Quest' imeneo compiuto,
Ritorno ad esser libero, e tranquillo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

MONTBRISSON, e LA CO. DI VERSEGL

MONTBRISSON.

TUTTO è compiuto, e mercè l' opra vostra
Fa progressi Versegl nel cor di Giulia
Più non si tardin queste nozze.

LA CO DI. VERSEGL.

(Come
Uscir potrò di questo nuovo impaccio
Senza tradirmi?)

MONTBRISSON.

Il suo silenzio or veggo.
Donde venìa: più assai che indifferenza,
Era rispetto il suo.

LA CO. DI VERSEGL (*con inquietudine* .)

Nol so... Ma pure
Versegl ... vi deve....

MONTBRISSON.

A coronar io vado
Sì bell' amore. Egli d' esempio serva
A quegli uomini instabili leggieri,
Che di saggi col nome, e d' ogni impegno
Sciolti, non han che desiderj vani:
Pensatori, insensibili, che solo
Seducon la beltade, e destramente
Guidan la debolezza entro la rete,
Che d' ingannarla un empio onor si fanno,

Ed usurpano un cuor ch' altri possede.
All' afflitto mio spirto perdonate
Se un sollievo desìa : voi ne leggete
I moti suoi, e tutto a voi si scopre.
Ritorniamo a Versegl. Ei sia tranquillo:
Ei sarà sposo alfin: è già deciso.
Il nostro pazzo vecchio vi consente.
Quanto io chiedea s' unisce in suo nipote;
Costumi, età, condizion....

LA CO. DI VERSEGL.

Costumi,
Età... Sì, è ver... Ma Giulia...

MONTBRISSON.

Al suo simile
Troverà un cor dolce, amoroso, onesto.
Saprà Versegl piacerle...

LA CO. DI VERSEGL.

Ella vorrebbe
Del genitor l' assenso, e perciò ancora
Pende dubbiosa.

MONTBRISSON.

V' ingannate. Io credo
Di penetrar del suo bel core al fondo.
Teme, e le spiace di lasciarmi. Io posso
Accertarla, ch' unir la voglio al Conte
Non staccarmi da lei. Da lungo tempo
Fur le sue cure il ben della mia vita.
Ella chiuda i miei lumi: entrambi uniti
Meco vivran.

LA CO. DI VERSEGL.

Signor... se mai...

MONTBRISSON.

Seguite.

LA CO. DI VERSEGL.

S' ella nudrisse qualche fiamma ascosa...

MONTBRISSON.

Datevi pace. Chi volete voi
Che possa Giulia amar? Forse Terville?..,
Ebben dunque... Che? Vittima ella stessa...
(*dopo un lungo silenzio.*)
Voi la pupilla mia mal conoscete.
Troppa ha virtude per nudrir tai fiamme.
Anzi di più. Già da sei mesi io scopro
Della freddezza per Terville in lei:
S' occupa men di lui, lo cerca meno.
Or più che mai questo sospetto è ingiusto.
Se fosse ver quanto temete; oh Dio!
Qual non sarebbe la mia pena! Assai
Lunge io son dal temerlo.

LA CO. DI VERSEGL (*volendo parlare e trattenendosi.*)

... (In questo inganno
Egli si lasci: qual dolor n' avrebbe
Sapendo il ver.)

MONTBRISSON.

Deggio partir, Signora:
M' attende Saingerans: malgrado mio,
E differisco, e alla promessa io manco.
Giulia in questi momenti occupa tutti
I voti miei. La sua fortuna sola
Mi può render felice. Ah! pera l' alma
Agghiacciata, insensibile, che mai
Al piacer d' esser utile s' accende!

SCENA II.

LA CO. DI VERSEGL sola.

CHE stato è questo! E' il favellar periglio
E' tormento il tacer. Sciolgo il silenzio,
Ed espongo Versegl: taccio, ed offendo

L' amico Montbrisson. Questo mal nato
Vecchio di Saingerans... Egli ha ragione,
La prima volta... Eh! ch' è passato il tempo.
Finor celibe ardente, l' imeneo,
Dacch' esso è noi d' inciampo, ora desìa.
Terville intanto è la mia sola speme.
Facciam la prova dell' ardor, del foco
Ch' egli nasconde in sen: in lui di nuovo
S' irriti amore, gelosia si desti.
Egli ama... Ebben: di Giulia egli sia sposo.

SCENA III.

La Co. di Versegl, e Terville.

LA CO. DI VERSEGL.

Voi mi sembrate afflitto.

TERVILLE.

E' ver lo sono.

LA CO. DI VERSEGL.

Perchè?

TERVILLE.

Ciò che fatto ha Versegl v' è noto?

LA CO. DI VERSEGL (*ironicamente.*)

Voi m' atterite: udiam.

TERVILLE.

Ch' uomo leggero!
E il loderete ancor? Egli si ride
Di voi, di Montbrisson, e di me stesso.
Sà che di Giulia esser lo sposo ei deve,
Che Montbrisson lo vuol, suo zio lo brama,
Dalla speme allettato io qui lo guido,
Le vostre cure aggiungonsi alle mie,
E questi nodi d' improvviso ei rompe!

Voi conoscete appien quant' ei m' offenda.
Trattar Giulia così? Qual n' ha ragione?
Io son, io sol!... Giulia!... Deh! mi scusate:
Ella un tale abbandon soffrir dovea?

LA CO. DI VERSEGL (*sempre con ironia gaja.*)

Io veggo con dolor, che ciò v' affligge.
E...

TERVILLE.

Voi ridete: è ver?

LA CO. DI VERSEGL.

Nò, vi consolo.
Che far si può Tervil! ognun v' imita:
E' l' esempio d' un saggio assai possente.
Teme Versegl una catena.

TERVILLE.

Ei dunque
Dir lo dovea... Veder mi parve in essi
Un genio egual... L' ardor che mi trasporta...
Io che i vostri desir conosco, mai
Destinato l' avrei per vostro sposo,
Nulla s' accorda in voi.

LA CO. DI VERSEGL.

Davvero!

TERVILLE.

Io veggo
Chiaro su ciò: credei ch' a Giulia solo
Potesse unirsi, l' amicizia mia
Volle accoppiarli.

LA CO. DI VERSEGL.

L' amicizia!

TERVILLE.

Appunto.
Onore, ed equità giudichi il resto.
Io spero alfin che dopo un tale affronto
Sdegnata seco lui voi pur sarete.

LA CO. DI VERSEGL.

Un divorzio totale!

TERVILLE.

E' necessario.

LA CO. DI VERSEGL.

Io prenderò da ciò norma in appresso.

TERVILLE.

Esser tranquillo non poss' io. Che? . . .

LA CO. DI VERSEGL.

Il peggio
Quest' è, che per Versegl ella ha un affetto,
E un affetto deciso. Il suo cor l' ama.

TERVILLE.

Quest' è ciò che mi parve.

LA CO. DI VERSEGL (*ridendo.*)

Ella è una cosa
Orribile inaudita!

TERVILLE.

Oh! dite il vero,
Versegl....

LA CO. DI VERSEGL.

Creder non posso il suo delitto.

TERVILLE (*con inquietudine di gelosìa.*)

E Giulia che ne dice?

LA CO. DI VERSEGL.

Ognor ne parla.

TERVILLE.

Con brio?

LA CO. DI VERSEGL.

Non sol, con tenerezza ancora.

TERVILLE (*mostrando di nascondere il suo affanno.*)

Mio Dio! quanto son lieto. Aggiungiam solo
Che nato è dal rigor sì vivo amore.

LA CO. DI VERSEGL.

Udite: allora di Versegl lodai
La natural dolcezza, il colto spirto,
Perfino

Perfino il volto, e forse troppo io dissi:
Ma tutto ella approvò.

TERVILLE.

Tutto! assai bene.

LA CO. DI VERSEGL.

Non ismentì neppure un detto.

TERVILLE.

Il Conte
In voi ritrova un eccellente amica.

LA CO. DI VERSEGL.

Sì l' amo, è ver .... Ma voi formaste il primo
Questo nodo cui stringere si deve:
Poichè ... Nò, non cangiossi: è troppo bella
L' anima sua, ne a Giulia egli è infedele ...
Più tranquillo m' udite: apertamente
Veder si può che non le siete amante.

TERVILLE.

Mentre v' ha chi pretende alla sua mano,
Come amarla potrei? Tutte le cure
Che voi, mio Zio, Versegl, e un vero zelo
Puote inspirar a suo vantaggio impiego,
E forse n' ho un dover. Convien amarla
Allor che si conosca. E' mio costume
Voler ciò che le piace: io non potrei
Preveder senza orror la sua sventura.
Se incatenarmi osassi, avrei cercati
I ceppi suoi, seco i piacer divisi,
E divise le pene. Dall' amore . . .
Sì sì, ho saputo preservarmi, ed ora
Anche sfidarlo ardisco. E' chiara assai
La ragion che mi move, e giusta: almeno
Me ne lusingo. Tali fiamme ognora
Volli estinguere in sen, che nell' affanno
Nate, seguite son dal pentimento.
Amo in Giulia ... Una suora: il mio destino
Troppo lieto sarìa d' averla amica.

LA CO. DI VERSEGL.

Dunque giacchè per lei non siete acceso,
Siete felice, se non v' ama.

TERVILLE.

Io sento...

LA CO. DI VERSEGL.

Troppo sareste reo d' un tale amore
Voi non avreste scusa. Oh! quanto allora
Diverreste crudel! fingete in mente
L' estremo duol d' una perduta amante
Dall' oggetto che adora ognor divisa.
Qual affanno per voi!

TERVILLE.

Gli è ver: sarebbe
All' alma mia questo un rimorso eterno
Che tutta la mia vita inasprirebbe.
Devo... goder di questa sua freddezza,
Dirò anche più. D' error se un breve istante
Mi lusingò d' averle il cor commosso;
La violenza, la tema, la vergogna
D' un amante, io m' avea tutta sul viso.
D' ogni timor m' assicurò ella stessa:
E' per Versegl l' affetto suo palese...
Confessatel voi pure: egli è felice.

LA CO. DI VERSEGL.

Ma....

TERVILLE (*con dispiacere secreto.*)

Tutto lo seconda... Su di lei
Ei regna... Il merta... E' amato... Almen confessi
Ch' il tesoro ch' ottiene, a me lo deve.
Mi secondò, sarien miei lagni ingiusti.
Ch' indifferente ei sia nò più non temo.
Io feci il lor destin. Godrò veggendo
Giulia anch' essa goder giorni sereni.
Questo desìo dell' amicizia è figlio,
E sterile non è... Vedete intanto

Come tranquillo ho il cor. Io l' avezzai
A disporre di se, non è perduta
Per me l' altrui felicità.

LA CO. DI VERSEGL.

Quant' amo
Questo dolce trasporto! Egli dipinge
Un alma onesta. (E' buono il cor, ma solo
Resta lo spirto a riformar.)

TERVILLE.

Pensate
Voi che Versegl....

LA CO. DI VERSEGL (*dopo un po di silenzio.*)

Lasciam questo discorso.
Non mi parlate più del vostro amore?

TERVILLE (*baciandole la mano.*)

Fu indiscreto il confesso.

LA CO. DI VERSEGL.

Immaginario.

TERVILLE.

Che! di piacervi io non avrò bramato?

LA CO. DI VERSEGL (*con brio.*)

Lo credo, assicuratevi. Vien gente.

SCENA IIII.

GIULIA, e detti.

GIULIA (*a Terville.*)

VOI qui!

LA CO. DI VERSEGL (*a Terville.*)

Restate.

GIULIA (*alla Co. di Versegl.*)

Io vi credeva sola.

LA CO. DI VERSEGL (*a Terville.*)

Innamorato non ne siete? Oh! come
Spira beltà.

GIULIA.

Signora, io sento in core
Della gioja maggior, più dolce affetto.
Mel leggete nell' anima. Mio Padre...
Qual bene m' attendeva in questo giorno!
Ebbi un suo foglio; e mille volte impressi
Su que' sacri caratteri i miei baci.
Ei dice, che gli son soavi, e cari
I segni del mio amor, che gli addolcisce
La memoria di me, tutti i suoi mali.
Ah! se potessi de' miei giorni al prezzo
Le sue pene alleviar! Perchè degg' io
Frenar la tenerezza, e a lui lontana
La mia giovine età perder oziosa:
Lasciarlo senza aita in lidi estranj,
E nulla far dovendo tutto a lui!
Quest' è almen del mio cor l' unica brama.
Ardente d' impazienza, m' avvicina
La distanza de' climi ov' egli vive.
Io lo veggo, io l'ascolto, io gli dipingo
Gli affanni miei... Ah! che pagar non posso
I benefizj suoi se non col pianto.

TERVILLE (*a parte.*)

Che amabile bontà!

LA CO. DI VERSEGL.

Commossa io sono:
(*riguardando Terville.*
Deh! venite al mio sen. Quanto si deve
Invidiar Versegl.

TERVILLE.

Voi dite il vero:
Natura, e amore nello stesso giorno
Par che s' unisca a farvi appien felice.
(*Giulia, e la Co. di Versegl fannosi insieme de' segni.*)

Sono le vostre nozze omai conchiuse:
Dubbie parean; ma Saingerans le accerta.

GIULIA.

Qual bisogno abbiam noi di questo vecchio!

LA CO. DI VERSEGL.

Io pur vorrei che fosse già ben lunge.

TERVILLE,

Ambe contro di lui! Perchè?

GIULIA (*a Mad. di Versegl.*)

Temete
Qualche sventura dalla sua venuta?

LA CO. DI VERSEGL.

S' io temo!

GIULIA.

E che? Potria farvi del male?

LA CO. DI VERSEGL.

V' è ignoto ch' egli viene ad isposarmi?

SCENA V.

SAINGERANS, e VERSEGL (che parlano insieme in fondo del Teatro), e detti.
(*essi hanno tutti, fuorchè Saingerans, un' aria abbattuta.*)

SAINGERANS.

CESSI, Versegl, ti dico, ogn' altro indugio.
Un simile imeneo mi piace, il voglio.
Quest' è parlar da uom!
(*a Giulia, ridendo.*)
Siete contenta.

GIULIA (*allontanandosi, e andando a sedere.*)

Signore...

SAINGERANS.

Qual pudor!

LA CO. DI VERSEGL.

Via terminate
Lasciatela, voi sol la confondete.

SAINGERANS.

Inutile è per me sì fatto avviso.
Io non ho alcuno imbarazzato mai.

VERSEGL (*a parte con umore.*)

Per verità si vede.

SAINGERANS.

Fra miei pregi
Ho questo ancor. Vado, ritorno, ascolto
A tutte l' avventure mi frappongo,
E senza veder nulla, io veggo tutto...
Il mio metodo è questo; e perciò appunto
(Io dico il ver) con somma cortesìa,
Com' oggi quì, trattato son dovunque.
(*alla Co. di Vers. che l'ascolta con aria distratta*)
Ah! rispondete a ciò che vi propongo?
Dicesi ch' io sia vecchio: un pò lo sono:
Ma son ricco però. Signora udite:
Vedova siete: ebben sarete ancora
Vedova lungamente. A pochi beni
Vostri, aggiungete i miei. Deve una casa
Piacervi, una io ve n' offro, in cui lo giuro,
Viver potrete, come più v' aggrada.
Sotto la vostra prodiga man, l' oro
Circolerà. Nojoso io nò non sono.
Senza che nulla abbia a spiacermi, voi
Divertimenti, e giuoco, e compagnie
Vi cercherete a genio vostro: a voi
La sera io tornerò... Ma solamente
Per favellarvi, e senza complimenti
Chiudermi al mio ritiro.

(*tossisce.*)

LA CO. DI VERSEGL.

E cos' è

SAINGERANS.

Nulla.

VERSEGL (*alla Co. di Versegl.*)

E' lusinghiera questa vita!

SAINGERANS.

E viva
N' è la pittura.

LA CO. DI VERSEGL.

Seducente assai!

SAINGERANS.

Decidetevi dunque, ed accettate
Un partito, che poi non è sì tristo.
Lungi, Versegl, d' esserne afflitto, ei brama,
Glielo chiedete, d' applaudire ei stesso
La mia scelta, e vedervi omai mia sposa.

TERVILLE.

La vostra tosse?...

SAINGERANS.

Zitto.

VERSEGL.

L' asma?

SAINGERANS.

Taci.
Conosco ciò che m' abbisogna, e cura
Avrò di me. Deve sanarmi amore.

LA CO. DI VERSEGL.

Più non resisto. O Giulia ecco il momento
Scelto a parlarvi.

GIULIA.

Non perdiam più tempo.

SAINGERANS.

Io non vi lascio certo!

LA CO. DI VERSEGL.

Ve ne prego.

SAINGERANS.

Nò nò davvero, i vostri passi io seguo.
Voi l' esiggete, e queste bagatelle ...
(*mettendosi tra esse, dandole la mano.*)
Ah! mie Signore, queste sono appunto
L' arti con cui s' impegnano le donne!

SCENA VI.

TERVILLE, e VERSEGL.

VERSEGL (*da se.*)

PROFITTIAM del momento, eccoci soli:
Ei frema del suo error.

TERVILLE.

Quanto galante!
Lasciar Giulia partir senza seguirla!
Crederem che l' amiate?

VERSEGL.

E' ciò concesso
Alla vita campestre. Ella è indulgente.

TERVILLE.

Moltissimo . . . giacchè ...

VERSEGL.

Non v' adirate:
Io qui resto per voi.

TERVILLE.

Per me fors' anco
Prolungate i sponsali, omai compiuti?

VERSEGL.

Errai... Ma un nodo di dolor, d' affanno...
Gli eterni, al vostro dir, seguaci mali...

TERVILLE.

Può talor l' imeneo far due felici.

Io lo sperava in voi. Di genio eguali,
Le vostr' alme credei, ciò sol mi feca
Sperar di Giulia appien lieta la sorte.
Fu error? v' accerto: di buon grado io dono
La vita mia per far la sua più bella.
M' affattico m' affanno, ed ecco il frutto
Del mio zelo ... Vel dissi già, Signore
Nulla più importa, l' onest' uom non manca
Qualor promise.

VERSEGL.

Ebben, io non mi turbo.
Dalle risposte mie non sol convinto;
Ma confuso sareste.

TERVILLE.

Rispondete.

VERSEGL.

Il bramate?

TERVILLE.

L' esiggo.

VERSEGL.

In confidenza:
Dello sposo che fate io vi pavento
Geloso.

TERVILLE.

Oh! inver vedete ben! geloso
Io! senza questo amar Giulia non posso?
E' bizzarro il sospetto.

VERSEGL.

E questo sdegno
E' bizzarro non men.

TERVILLE.

Nutro del pari
La gelosia, e la voglia d' ammogliarmi.

VERSEGL.

Lo sò.

TERVILLE.

Seguite.

VERSEGL.

Il voſtro oprar, lo sdegno
Vi condanna, e m' illumina

TERVILLE.

Sù meglio
Spiegatevi.

VERSEGL (*d' un tuono il più sensibile.*)

Ah! Tervil questo è poi troppo...
Aprite gli occhi, di voi sol si tratta.
Pianger si dee l' error: ma il vostro è giunto
Al colmo, e vo' strapparvelo dal seno.
Dai desir vostri afflitto, invan cercate
Felicitade, non ve n' ha per voi.
Tremate. E' certa la sventura vostra:
Sovra tutto per voi l' avvenir temo.
Un puntiglio d' onor, un falso orgoglio
Per un istante un vel sul cuor vi stende:
E' nascosto l' amor, ma vive ancora:
Vostro supplizio ei fia quando si desti.
Solo vi troverete errante oppresso,
Lieto non mai, sempre di pianto degno.
Voi vi vantate aver del celibato
Un carattere invan. Esso un errore
E' dello spirto, è di ragion l' abuso,
Che la noja prepara agli ultim' anni.
Seguasi di natura il dolce istinto:
Perchè mai contrastarlo? Il vostro cuore
Scevro d' error, odiar mai può domani,
S' oggi unisco con Giulia il mio destino.
La mia felicità vi fia un tormento.
Da vostri dispiaceri amareggiato,
Mi credereste reo, presto piangendo,
Saggio incostante, il don ch'ebbe da voi,
De' rimorsi a dispetto, il vostro amico.

TERVILLE (*dopo un momento d' inquietudine*)

Son fermo; e vana è l' eloquenza vostra
Se ne soffre il mio cuor, basto io al mio duolo...
Ma perciò pronto men, voi non seguite
L' istinto, ed il piacer de' primi affetti,
I felici tumulti, i bei trasporti
Dell' inesperta gioventude: anch' io
Li conobbi, li amai... Giunse la calma
E prova oggi ne feci. Ognor padrone
Non fui de' miei penſier. Una follìa
E' questa se volete, una sventura,
Quel che v' aggrada, ma io la seguo, e l' amo.
Io m' imposi una legge, ed io l' adempio.

VERSEGL (*dopo un breve silenzio.*)

Della felicitade a rischio ancora? ...
V' abbandono a voi stesso. Ah! giacchè buono
Vi fè natura, empio e crudel non siate
Per sistema. E' ancor tempo. Questo core
Troppo felice ridonar vi vuole
Un ben ch' il cielo destinò per voi:
Ascoltate dell' anima la voce,
Può ingannar la ragion, non la natura.
Le sue leggi seguite, i pensier vani
Lasciando omai; siate felice; amate;
E ne' diritti suoi rientri il cuore.

(*Versegl gli stringe la mano, e lo lascia con aria commossa.*)

SCENA VII.

TERVILLE solo.

NON so che dir: nell' anima mi lesse
Vide i contrasti miei, l' amore ond' ardo.
L' Amore? E' ver. Amo, geloso io sono:

Oh Cieli! io Giulia adoro, ed io le cerco
Un altro sposo: e solo ad accertarmi
Della mia debolezza, io stesso voglio
Cederla al mio rival. Ah! sì da questo
Sforzo crudele ogni mio ben dipende!
L' amore è passagger, l' imene eterno.
E' Giulia così bella... Ebben fuggiamo
I vezzi suoi. Così risparmio forse
Pianto e dolor.

(*dopo un momento di riflessione.*)

Il mio sensibil core
L' opra della ragion strugger potria.
Non può dunque compir l' uomo un impresa?
Cos' è lo spirto quando il cor l' affanna?
Da brame opposte ad or ad or sospinto
Portar lunge da me mi sento ognora.
Voglio, e poi nò, temo ciò che pur bramo
E tutto fò... A compir un imeneo
Che m' affligge e tormenta. Io fremo... Ah! dunque
Tutti i dissegni miei romper l' amore
Potrà? Chi l' avria detto? Amo sì: oh quanto!...
Quale affannosa guerra, allorchè contro
Allo spirto il carattere combatte
Ah? questo sol trionfi... Io non mi cangio.

(*d' un tuono più deciso.*)

SCENA VIII.

TERVILLE, e LA FLEUR.

TERVILLE.

CHE fai? Quale ragion quì ti conduce?

LA FLEUR.

Signor, l' oggetto indovinar potreste.

TERVILLE.

Sbrigati, presto.

LA FLEUR.

Permettete... Invita
L' occasion...

TERVILLE.

Di che si tratta?

LA FLEUR.

Solo
De' vicini sponsali: oggi la mano
Di Giulia avrà Versegl.

TERVILLE.

Oggi?

LA FLEUR.

Non s' ode
Parlar che di ciò sol in questo loco.
E siete voi Signor, che... Deh! lasciate
Ch' il suo esempio seguire io pure ardisca,

TERVILLE.

Nò nò ribaldo non avrai mai moglie,

ATTO QUINTO

SCENA I.

NERINA, e LA FLEUR (con aria abbattuta.)

LA FLEUR.

SI' al diavolo son ite le mie nozze...
Non v' ha più speme, ei libero mi vuole
E con qual forza ei parla. Io non ci trovo
Rimedio alcun: e ho già deciso anch' io.
Son condannato a viver senza moglie.

NERINA (*dopo un pò di silenzio.*)

Ti puoi disingannar: malgrado mio
Lo spero, mentre di Versegl non parmi
Che l' imeneo debba seguir. E' chiusa
Giulia nelle sue stanze, è sola: e scrive:
Confuso è Montbrisson, Saingerans perde
Tutto il coraggio suo, s' agita, e giura:
Si và si osserva... Questi moti al certo,
Celan qualche gran cosa.

LA FLEUR.

Il mio padrone,
Checchè succeda in tai sconvolgimenti
E' fermo in suo voler, nè può cangiarsi:
Ed eccovi cos' è filosofia.
Io pel mio ben la seguo.

NERINA.

E così dunque
Per conservarti il pan tu mi rinunzj?

LA FLEUR.

Ah! non m' intenerir.

NERINA.

Ma almen...

LA FLEUR.

Rispetta
Il mio piano, ed a rendermi più forte
Soltanto pensa.

NERINA.

Il tuo piano è d' amarmi
Lascia questa follìa. Col celibato
Ho un odio eterno. Non ci veggo un fine.
Noi non abbiamo un cor? Se amar pensai...
Il signore la Fleur, un spirto forte...

LA FLEUR.

Si signora.

NERINA.

De' tuoi capriccj io rido.
Il tempo quì si perde: osserviam tutto
Ciò che succede, e sovr' ogn' altra cosa
Deponi questo tuono d' importanza.
Se parlar non ardisci, ascolta, osserva:
Lo stato d' incertezza è assai funesto:
Da quel ch' io sò tutto saper potremo.

SCENA II.

SAINGERANS, e TERVILLE (entrano.)

La Fleur mostra Nerina al suo Padrone, che lo respinge con sgarbo.

SAINGERANS.

COME attender tal caso! Io fatti avea
Sommi progressi... Mio nipote! Come!

Io che finor l' ho vedova creduta?

TERVILLE.

Ma spiegatevi alfin?

SAINGERANS.

L' ingannatore ....

TERVILLE.

Ma chi?

SAINGERANS.

Chi! chi! Versegl.

TERVILLE.

Ora soltanto
A conoscerlo imparo. I suoi sponsali
Eran presso a compirsi, ed egli stesso
Ricusa, dopo averci acconsentito.

SAINGERANS.

Ma come! quai sponsali?

TERVILLE.

Eh! tutto voi
Sapete?

SAINGERANS.

Voi nulla sapete; è chiaro.
Ascoltatemi insomma, ecco il segreto:
E' ammogliato Versegl già da sei mesi,

TERVILLE.

Egli? Il Conte? Con chi?

SAINGERANS.

Di sdegno avvampo,
Con quella che a ragion io far volea
Mia sposa... Colla vedova.

TERVILLE.

Che dite?

SAINGERANS.

Colla vedova.

TERVILLE.

Voi già non scherzate?

SAINGERANS.

Eh! nò vi dico, nò.

TERVILLE.

Che! come... E dunque
Me n' ha così Versegl fatto un arcano?

SAINGERANS.

Voi siete il sol colpevole, egli dice,
In questo affar. L' indiscretezza vostra
L' impegnò suo malgrado. Oh! siete bravo!
Voi maritate quei che già lo sono.

TERVILLE (*con espressione di sentimento.*)

Ammogliato è Versegl? Che feci! e Giulia...
E il suo amore ingannato, che può tutta
La sua vita turbar! quello ch' ella ama
Ecco ad altra legato, Oh! quale affanno
Essa n' avrà, quale io n' avrò rimorso!
Ammogliato è Versegl! io nulla intendo...
E voi senza infuriar l' avete udito?

SAINGERANS.

Io nol dico. Ho gridato, strepitato,
E poi la compassion... Gli perdonai.

TERVILLE.

Contro la mia felicità cospira
Tutto.

SAINGERANS.

Contro la mia piuttosto.

TERVILLE.

Dite:
Che dovrò dire a Montbrisson, qualora...

SAINGERANS.

Bell' imbarazzo affè: sol gli narrate
Questo affare com' è.

TERVILLE.

Deh! m' ascoltate!
Prendiam saggio partito. Se volete
Annullare si può quest' imeneo.

SAINGERANS.

Lo annulli pur chi vuol: a dirvi il vero
Versegl a mio parer fece assai bene.
E io vò di sua follìa seguir l' esempio.

TERVILLE (*con mal umore.*)

Voi pur!

SAINGERANS.

La mia speranza si riduce
Ora a Giulia. Voi che sì ben sapete
Far isposar la gente; io mi abbandono
A voi mio caro, alle premure vostre.
Questa scelta è per me migliore ancora
Di quella ch' io facea nella Marchesa.
La tenerezza mia con questi nodi
Sarà meno in periglio. Se si perde
Uno sposo; il secondo è amato meno
Del primo al paragon...

TERVILLE,

V' hanno, mi sembra,
I vapor d' imeneo tolta la mente.

SAINGERANS.

Anzi si svelan oggi le mie fiamme.

TERVILLE.

Ma egli è un delirio il vostro... Abbandonate
Questo progetto.

SAINGERANS.

Io non deliro, amico,
E seguir vò de' miei desir il fine.

TERVILLE.

Esso vi sfuggirà... N' avrete un giorno!
A soffrire il dolor: quale tormento
Non vi sarà, ciò ch' or non è che un gioco
Cedere al tempo, e rinunziar conviene
Ai diritti, che invan serbar si ponno.

SAINGERANS.

Il tempo sempre il tempo! O parolaccia!

Che ve n' importa? Spettator tranquillo,
Bel ragionar è il vostro... (*tossisce.*)

TERVILLE.

Moderate
Questo sdegno, quest' ira: essa vi desta
La vostra tosse, nol vedete voi?

(*Saingerans gettandosi su d' una sedia con un aria oppressa.*)

SAINGERANS.

Non mi parlate più d' un vecchio celibe:
Tutto sfugge da lui, sempre è infelice.
S' una sposa m' avessi, e stato e figli;
A qualche dolce istante ancor potrei
Pretendere, o Tervil: a me d' intorno
Raccogliendo color ch' ama il mio cuore,
Dei felici farei, sarei felice,
Lunge dal mendicar una fallace
Breve felicitade, e un piacer folle.
L' abbandono comun, gli aspri rifiuti,
La vaga inquietudine, la nera
Malinconìa di solitudin figlia,
Ecco quai son d' un celibe i vantaggi!
Io creder voglio solo ad esperienza...
E ancor più che a ragion. La stessa sorte
Voi pur attende. Verrà un dì, v' accerto,
Ch' a voi stesso direte d' esser pazzo,
Sol perchè vi credeste così saggio.

TERVILLE (*con calore.*)

Questo dì non verà: caro gentile
Secreto! L' avvenir render felice,
E procurarsi intanto un mal presente!
Della tristezza avete, e la tristezza
Gli oggetti accresce. Ma in che giusto cielo!
In che piacer vi puote l' imeneo?
Lunge dallo scemarli, i mali addoppia,
Per isfuggir al caso i suoi rigori

Per ingannar, l' occasioni tutte
Torgli convien, fuggonsi essendo solo,
O si sprezzano almeno, i colpi suoi.
Ma se stringonci i rei ceppi ch' io temo;
Noi doppiamente allor siamo infelici.

SAINGERANS.

E perchè dunque destinate a Giulia
Versegl?

TERVILLE.

Segue ciascun la sua morale.
E' quella di Versegl per l' imeneo.
Sì, crederlo si dee, poichè egli ha stretti
Occulti nodi. Voi uomo di senno...

SAINGERANS.

Tutto ciò mi convince. I miei dettami
Disordinati son secondo i vostri:
Ma affè! non torno ad essi in quest' istante!
D' una sposa abbisogno, e vò ottenerla.
Io spero che voi pur m' aiterete
Nel mio fermo disegno: e se mai nulla
Ottengo; se il destin mi fosse avverso;
Ne dica il mondo ciò che vuol... Ma invero
Che nulla potrà dir. Io spero tutto.

TERVILLE.

Addio. Da Montbrisson verrete voi?

SAINGERANS.

Volontieri... Ma ancor... Parlerem meglio.

SCENA III.

SAINGERANS solo.

L' Ottimo Montbrisson agevolmente
S' inquieta. Saprò calmarlo: tutto
Accomodar saprò, questo è un mio pregio.

Ecco la sua pupilla. A questa volta
Giunge opportuna. Converrà disporla.
Nell' interno dei cor sovente io leggo.

SCENA IV.

SAINGERANS, e GIULIA (con un foglio in mano.)

SAINGERANS.

SIETE pensosa, amabile fanciulla?

GIULIA.

Ecchè voi quì Signore? io non vi vidi,
E mi feste spavento.

SAINGERANS.

Ah! non temete.
Fidatevi al mio zelo, è naturale
In me l' ardore di servirvi. Eh! voi
Persuasa ne siete. Anch' io lo sono.
Tutto ci favorisce: il caso entrambi
Quì ci riduce, e il vostro cuor, dipoi
Ch' il mio stato cangiar io son deciso,
Potrà far meco un utile guadagno.
Tutto vò a preparar, io l' bramo, io corro.
Oh! non vogl' io già spaventarvi sempre.
E... Basta... Sì, voi vedrete a prova
Che amabile tuttor sembrar vi posso.
(Ella è vezzosa, e un buon contratto è il mio.)

SCENA V.

GIULIA sola.

CHE dice? Che vorrà? Nulla cangiossi
Ancor per me. Mi sfugge ognuno, e tace.
E questo afflitto cuor . . . Procura invano
La Marchesa ingannar il mio dolore:
Nulla togliermi puote a miei rimorsi
E agli affanni. E potei fingere? O Cielo! . .,
Non so il pianto frenar. E quando anch' esso
Montbrisson sappia... A lui parlar non oso:
Questo foglio funesto ancora asperso
Delle lagrime mie, di sì penosa
Confession risparmierà il tormento.
Uomo adorato mi perdona questi
Voti crudeli! . ., Ed io lasciarlo? E tale
Di sue paterne cure avrà mercede?
Ei mi amò ognor qual figlia: e vorrò io stessa
Somigliar, affliggendolo, a Terville?
Sventurata! qual nome a mio malgrado
Sfugge dal labbro! Quel crudele affetto
Ch' egli m' inspira, il mio spavento accresce.
Terville! Oh Dio! l' ingrato. Ah! sì ancor l' amo.
E quanto l' amo! Ma da lui lontana,
Si mora d' un dolore ad esso ignoto.
S' ei lo sapesse... Forse... Ove son io?
Che dissi? Pria ch' ei l' abbia, ancor si legga
Questo scritto fatal.

SCENA VI.

MONTBRISSON, e detta, senza veder Montbrisson, e senza esser veduta.

MONTBRISSON.

IO non comprendo
L' oprar leggero di Versegl, ch' io stimo,
Che mi seppe piacer. Che dico! Ei nulla
Ebbe che far in simile progetto:
Egli n' ebbe soltanto il danno, e l' opra
Fu tutta di Tervil. Pazzo diviene
Il mio Nipote.

GIULIA.

Montbrisson. Oh! Cieli!

MONTBRISSON.

E che leggete, o Giulia?

GIULIA.

Mio Signore...

MONTBRISSON.

Ma voi cara piangeste?

GIULIA.

Mi lasciate...

(Qual incontro fatal!)

MONTBRISSON.

Nulla mi dite?
Voi non m' amate più? Qual duol v' opprime?

GIULIA (*volendosi ritirare.*)

Permettete...

MONTBRISSON.

Restate.

GIULIA.

Ohimè!

MONTBRISSON.

Qual foglio
E' questo? A chi s' aspetta?

GIULIA (*affannosa.*)

E' scritto a voi.

MONTBRISSON.

A me? il porgete.

GIULIA.

Ah! che nol posso!

MONTBRISSON (*togliendole la lettera.*)

Il voglio.

GIULIA (*gettandosi a' suoi piedi.*)

Ah! Signor perdonate. Almen vi prego,
Lasciatemi partir, poi lo leggete.

(*Stringendo e baciando la mano di Montbrisson.*)

MONTBRISSON.

Tutto ciò che v' aggrada: io vel permetto.

GIULIA.

Io vado...

MONTBRISSON.

Giulia?

GIULIA.

Mio Signore addio...
Tutti i segreti miei così saprete.

SCENA VII.

MONTBRISSON solo (*leggendo la lettera di Giulia.*)

„ IO vò, o Signor, l' orrida mia sventura
„ In un chiostro a celar, più non mi lice
„ Goder de' vostri don; ma vivran essi
„ Eterni nel mio cor. Così possa io
„ Presto finir un odiosa vita!
„ Terville!...(io fremo al nome suo) Terville
„ Vostro Nipote innamorar mi seppe

„ Nulla deggio celarvi. E' generoso
„ Il cor vostro. Si io l' amo, e ben sapete,
„ Che l' amare Terville, egli è lo stesso
„ Che o morir infelice, o viver rea.
Che lessi? Oh Dio! frenar non posso il pianto!
Olà?

(*sopraggiunge un lacchè.*)

Tervil qui venga.

(*parte il lacchè.*)

Oh! qual crudele
Rovescio è questo! Ecco l'effetto! ... Giulia,
A qual passo un ingrato ti ridusse!
Verità che convince, i detti miei
Spargi di quella seducente forza
Che vince sempre: la tua luce vegga
Il mio Nipote, e cerchi invan difesa.
Ei la tua voce udrà dal labbro mio.

SCENA VIII.

MONTBRISSON, e TERVILLE

MONTBRISSON (*con aria commossa*)

TErvil?

TERVILLE.

Sò tutto ... Voi siete agitato.

MONTBRISSON.

Lo sono, è ver.

TERVILLE.

Egli è Versegl ...

MONTBRISSON.

Ascolta.
Tutto mi sforza ad affrettar l' estrema
Prova di quanto io possa sul tuo cuore.

TERVILLE.

Che!

MONTBRISSON (*stringendoli la mano.*)

In tuo pensier funesto ancor persisti?

TERVILLE.

Lasciatemi.

MONTBRISSON.

Rispondi?

TERVILLE.

Io pensar voglio
Credere, ed operar a modo mio.
Infin... viver per me... Ma donde nasce
Quest' ira vostra?

MONTBRISSON.

Donde hai tratti mai
Questi principj orribili che solo
Mostrano un falso spirto, un empio cuore.
Quest' io; sempre quest' io! che sentimenti!
Che ragionar! Qual uomo hai tu trattato?
E' dunque tale la manìa de' vani
Sofisti tuoi, scaltri impostori, arditi
Legislator, che sol gonfj d' orgoglio
Fingon l' uomo d' amar ne' lor sistemi;
Sol per amar se stessi: invan c' impone.
L' arida lor sapienza; essi giammai
Non vissero in altrui. Quai son lor leggi?
Ah! l' egoista è l' uom più reo, più crudo!
Dì: dì qual è il suo freno?

TERVILLE.

Onore.

MONTBRISSON.

Augusto
Nome, che pur invan da lor si vanta.
Ha rapporti quest' uom? E' quali sono?
Vive ei stranier nel mondo, ed in balìa

Sol della cieca instabile fortuna.
Che fa ne' campi fra la toga, o l' armi?
Abbandona gli amici, i suoi tradisce,
La sua vita è una colpa, ed è salute
La morte sua: s' alcun dal mondo il toglie:
Non leva, che un incarico alla terra.
La vergogna d' un tardo pentimento
Ti risparmia Tervil; Saingerans guarda.
Ti devono istruire i suoi rimorsi.
Abbandonato ed infelice, vittima
Del suo sistema, lo spaventa ognora
La sua inutilità... D' un egual sorte
Temi tu pur: fremi una volta alfine
Di libero languir: lo spirto, il core,
I bei desir d' un Cittadin ripiglia.

TERVILLE.

Cittadino! Io lo son. Per l' imeneo
Non mai però. Solo io pretendo, e voglio
Non essere uno schiavo.

MONTBRISSON.

Ah! tu lo sei
De' pregiudizj tuoi, del tuo sistema.
E' l' effetto lo stesso, e il nome solo
E' cangiato così.

TERVILLE.

Dunque vi sembra
Il matrimonio, un dolce, un util giogo?

MONTBRISSON.

Son lievi i mali suoi, ma sommi i beni.

TERVILLE.

Questo è troppo! volgete intorno il guardo
Questo è ciò sol ch' io bramo: rimirate
La società, o Signor, e ne vedrete
Quai disastri cagioni. Sui lor ceppi
Quanti infelici han pianto! Agli occhi innanzi
Mille vi si faran scandali aperti.

(Non vò trar dal segreto i mai occulti.)
Fra noi qual hanno oggetto gl' imenei?
Solo un vile interesse, un cieco orgoglio.
E che dovrassi attendere da un cuore
Senza affetto impegnato, e in un etade
In cui prometter ... temerario è almeno.
Quest' impegni sì freddi, eppur sì sacri
Oppressi a un punto, ed oppressor ci fanno.
Perciò sovente la beltade in preda,
Al duol, la gioventù perde, e i costumi.
Sedotti i figli dal paterno esempio,
Il disordin, l' obbrobrio delle madri,
I mariti delusi, ed ingannati
Dalle men scaltre ancor, di sposo il nome
In tutti i tribunali trascinato,
La moglie in pria venduta, oppressa poi,
E che la legge allora sol difende
Ch' ebbe per lei l' estremo danno; quella
Che un vindice temendo occhio geloso
Fin dei pensier paventa, e in cor li serra;
Quella infin che seguendo un genio avverso
Cerca confusamente un vago oggetto.
Vedete, qual de' maritaggi è il fine,
Anche de' più prudenti: un reo divorzio
D' otto lustri all' età. Mille segreti
Dispiacer, mille oltraggi, e affanni estremi,
Le sventure, ed il pianto ... Ecco, o Signore,
Ecco l' effetto più comun, d' un nodo
Orrido spesso, ed importuno sempre.

MONTBRISSON.

Con chi s' avrem dunque a lagnar? Con questi
Uomini senza fè, ch' a te del pari,
Lo stato insultan, che dispiace ad essi,
Dividono gli sposi, e colla pace
Tolgono ad essi il lor più bel tesoro,
E destando i sospetti al padre in seno,

La tenerezza estinguono, e l' amore,
Che ben presto pentiti, i voti loro
Portando altrove, intorno agli infelici
Lasciano solo la vergogna, e 'l pianto.
Ne fece più d' un cor la trista prova.
Ma pochi esempj una ragion non fanno.
Se un qualche abuso l' imeneo condanna
Quanti sotto il suo vel vantaggi asconde!
La bellezza natìa, l' aurea innocenza,
Che del piacer in sen serba il decoro
I scambievol desir, il puro cambio
Dei cuori amanti, le comuni, e dolci
Cure, e i diletti, l' effusion soave
Di lagrime, e sospiri, i volontarj
Teneri sagrifizj, i vezzi, i giuochi,
I progressi d' un figlio, e la speranza
Di rinascere in lui: eccoti quale
Fu un tempo il mio felice stato, ed ecco
Del mio imeneo la commovente immago.

TERVILLE.

Sì, voi foste felice, il so, lo credo:
Ma questo ben passato, un argomento
Nuovo è per me. Dove son or quei dolci
Sacrifizj, quei teneri trasporti
E quei diletti passagger d' un nodo
Che non è più? Cosa ven resta adesso?

MONTERISSON.

E' ver: perdei, quant' ebbi caro un giorno,
La mia sposa, il mio figlio: eppur più caro
M' è questo pianto mio, queste sì dolci
Memorie, questo tenero tributo
Ch' alle ceneri lor offre il mio duolo,
E queste ambascie alfine d' un commosso
Cor, che rivola all' adorato bene;
Sì tutto questo, m' è più caro assai,
Della felicità lieve d' un alma,
Che insensibile è sempre, e solitaria.

Rende un insano fasto. La natura
Ha de' mali, che sa render soavi.
Le sue pene un piacer sono talora.

TERVILLE.

Mirabile prestigio . . .

MONTBRISSON.

Ah! barbaro! entra
Nella Capanna, in cui vive infelice
L'agricoltor, che ad espiar il nostro
Prodigo lusso, per soffrire ei vive,
Cinto da figli che nudrir può appena!
Sotto il mendace vel d'una crudele
Compassion dal seno suo rapisci
La sua fida compagna, che il solleva
Con nuovi sforzi, e con novelli affetti
L'anima a travagliar . . . Risponderanti
Le sue grida pietose, e tu vedrai
Gli affanni suoi, l'occhio di sdegno ardente,
Molle di pianto, disputarti questo
Infelice tesor, che tu vorresti,
Ed ahi! che pur talor gli si rapisce!
Tu stesso soccombendo al suo furore,
Conosceresti allora i giusti sensi
D'un padre offeso, d'un tradito sposo....
Ma tu fra dubbj ondeggi: Ah! mio Terville
Nulla potran sì vive idee?

(*dopo un poco di silenzio.*)

Rispondi?
Convincerti saprò, saprò confonderti.

TERVILLE.

Non lo sperate: e giacchè pur conviene ...

MONTBRISSON.

Sospendi il favellar. Che mai diresti,
Se condannasse l'error tuo funesto
Alla vergogna, ed al dolore in preda,
Una sensibil alma, dolce, pura,
Interessante, un virtuoso oggetto

Che per te sol colpevole sarìa,
Che da te lunge fremerìa al tuo nome,
Ed al pensier di averti un dì veduto,
Che perdersi vedrebbe i suoi begli anni,
La sua sventura inonderìa di pianto,
Maledirìa l'incauta tenerezza,
Ed esule fuggendo i sguardi tuoi
Di consolarla non avresti speme?

TERVILLE.

Che osate di suppor? Ah son io, io stesso,
Che vò fuggir, che dell'ultimo mio
Disordin fremo . . . Udite, e conoscete
I miei tormenti. Con dolore io cedo
L'inclinazion più dolce, il mio coraggio
Io avvivo, ed ogni sforzo assai mi costa,
Alla mia debolezza amor conservo
Superandola ancor. Sì Giulia adoro,
E lo spavento sol d'una catena,
In questo dì fatal mi toglie a lei. . . .

MONTBRISSON (*con isdegno*)

Che ascolto! E tu potesti! . . . Ed il tuo zelo
Orribil . . . Forse un altro oggetto credi
A Giulia caro?

TERVILLE.

Oh Dio! per mia cagione
Amò Versegl.

MONTBRISSON.

Più non resisto!

TERVILLE.

Io temo...

MONTBRISSON.

Temi perder la benda che t'accieca?
Confessalo una volta, ed esci alfine
Da un ostinato volontario errore.

TERVILLE.

Sò quanto deggio far . . . Addio . . .

MONTBRISSON.

T' arresta

TERVILLE.

Più non ascolto.

MONTBRISSON.

E tu distrugger vuoi
La tua, la mia felicitade a un tratto?

TERVILLE.

Sò il mio dovere.

MONTBRISSON.

Ma il tuo cor l'obblìa.

TERVILLE.

Parto, ma alfin io lascio a Giulia un padre.

MONTBRISSON (*dandoli la lettera di Giulia*)

Ebben! parti se il vuoi, parti, ma leggi.

TERVILLE.

E fia ver? Giusto Ciel!... Un chiostro... Io fremo...
„ Tervil... (*che leggo*) ... Innamorar mi seppe...
„ Generoso è il cor vostro... Egli è lo stesso,
(*Con voce affannosa*)
„ Che morir infelice, o viver rea.

MONTBRISSON.

Terville?

TERVILLE.

Deh lasciatemi!

MONTBRISSON.

Terville?

TERVILLE.

Oh! dolorosa angustia!

MONTBRISSON.

Alfine ho vinto,
Dalle pupille sue gli sfugge il pianto.

SCENA IX.

La Co. DI VERSEGL, e GIULIA in fondo del Teatro, e detti.

(*Terville sul dinanzi della Scena sempre con gli occhi fissi sul foglio.*)

MONTBRISSON (*vedendo, ed accostandosi a Giulia*)

APPRESSATEVI pur, nulla temete.

GIULIA.

Signor...

MONTBRISSON.

Siate tranquilla.

(*Montbrisson guarda la Co. di Ver. la qual con un gesto gl' indica che Giulia è istruita di tutto.*)

TERVILLE.

E' dessa. Oh Dio!

GIULIA.

Terville ha il foglio mio! Sono tradita.

(*gettando un grido si abbandona tra le braccia della Co. di Ver.*)

TERVILLE.

Che vegg'io!...

MONTBRISSON.

L'opra tua.

TERVILLE.

Ma questo è troppo.
L'alma mia lacerata... Deh! Ascoltatemi Giulia.

MONTBRISSON.

Oh! Cieli!

GIULIA.

Tervil!

LA CO. DI VERSEGL.

A' piedi vostri.

TERVILLE.

Ei v' offre la sua vita.

GIULIA.

E' un sogno questo?

TERVILLE.

Nò non è un sogno: Egli è Tervil confuso,
Che fu barbaro, è ver, ma più nol fia:
Dall' amor, da virtù disingannato,
Terville, che *pentito freme*, e v' ama
Come sempre v' amò. Sì mio malgrado
Anche in cedervi altrui, delle più vive
Fiamme io mi ardea. Geloso disperato
Adorava le grazie, i vostri vezzi.
De miei rimorsi giudicate, quando
Il vostro pianto io vidi? Alfin rinasco...
Un nuovo core in me voi sol create.
Oggi voi mi rendete ogni diritto
Alla felicità. Ragionatore
Io più non son: seguo il desìo, l'affetto
Sol di piacervi, le premiure io seguo
Della mia tenerezza, e dai fallaci
Sistemi, che m' avean la mente ingombra;
Mi toglie, e disinganna il sentimento.

GIULIA.

Io non sò dove sia!... Che intesi? Amica...
Crudele! ... Oh Dio! dall' alma mia qual peso
Ora si toglie?

(*a Montbrisson gettandosi nelle sue braccia.*)

Oh! quanto il pregio or sento
De' benefizj vostri! Il padre solo
Manca, alla mia felicità perfetta.
Ma che? Qual dubbio a questa ancor si mesce?
Da voi non voglio un sacrifizio, voglio
Un fermo, ed uno stabile ritorno.

Del cuore a questi passaggeri voti,
Se il pentimento mai succeder deve;
Amo meglio i rigori, ed il tormento
Del mio primo destin. Perch' io sia vostra
Convien ch' entrambi diveniam felici.
Esser io lo potrei se voi nol foste?

TERVILLE.

Ah! credete all' amor che vi giurai:

(*con trasporto*)

Sol d' aver differito ora mi pento!

LA CO. DI VERSEGL (*a Giulia*):

Ei l' error suo detesta

GIULIA (*abbracciando la Co. di Vers.*)

Ed io lo scordo.

(*Terville ricade a piedi di Giulia, e le bacia la mano con trasporto,*)

SCENA X. ED ULTIMA

VERSEGL, SAINGERANS, NERINA, La FLEUR, e detti.

SAINGERANS.

(*Vedendo Terville a piedi di Giulia*)

OH! bella affè! Di Giulia ai piedi! Come!
Che volete da lei?

TERVILLE.

L' adoro...

NERINA.

Evviva.

MONTBRISSON.

Vieni al mio sen Nipote amato, vieni:

(*abbracciandolo.*)

Or che sensibil sei, nulla ti manca.

TERVILLE (*avvicinandosi, e ridendo con la Marchesa*)

Signora...

LA CO. DI VERSEGL.

Eh! si v' intendo

TERVILLE (*a Versegl.*)

Perdoniamci

L' un l' altro.

VERSEGL.

Di felicità sì bella

Godete pur.

TERVILLE (*guardando la Co. di Versegl e Versegl.*)

Essa per voi s' accresce.

SAINGERANS.

Ah! fuor di me felice è ognuno! Il veggo.

NERINA.

Nulla è soave più.

(*La Fleur che s' avvicina a Terville in aria supplichevole.*)

TERVILLE.

Sò quel che vuoi.

Sì, ti sposa. Io fui pazzo: il tuo padrone
Non imitar. Soggetto incatenato
Assai felice io son. Riparar voglio
Gli antichi errori, e in luminose prove
Mostrar ch' esser si puote e sposo, e amante.

IL FINE.